



ANNO IV.

NOVEMBRE 1925

N. 1

• S O M M A R I O •

<p>" Largo Massimiliano Massimo „ P. G. MASSARUTI S. I. pag. 1</p> <p>Alla memoria del Comm. Melchiade Posi „ 4</p> <p>L'inaugurazione dell'anno scolastico 1925-1926 „ 5</p> <p>Istituto " Massimo „ Anno scolastico 1925-1926 „ 6</p> <p>La pagina della Congregazione. Sulla soglia del Liceo. G. MASSARUTI . . „ 8</p> <p>P. Paolo Geny S. I. G. M. „ 11</p> <p>Arricchimento dei gabinetti scientifici PROF. FAURE „ 16</p> <p>Il Pellegrinaggio Giubilare della Gioventù Cattolica Italiana „ 18</p> <p>L'esposizione Scoutistica al Palazzo</p>	<p>Massimo (Pellegrinaggio internazionale scoutistico 1925) pag. 20</p> <p>Il Convitto Massimo. UN EX. „ 23</p> <p>Lavori autunnali nell'Istituto „ 26</p> <p>Scuola di scherma. „ 28</p> <p>Intermezzo. „ 30</p> <p>La novella. Il più strano sogno di Scarabocchìo. PROF. PAPERINI „ 34</p> <p>Tra gli ex alunni. Plausi e consensi . „ 38</p> <p>Un prezioso manoscritto autografo di Sisto V rinvenuto in una biblioteca romana e pubblicato da Mons. Poli „ 39</p> <p>Note di cultura. Per educarsi alla carità. P. G. MASSARUTI S. I. „ 42</p> <p>Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto. Schenopoli 1925 „ 47</p>
--	--

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

❖ ❖ ❖ ❖ ❖ in ROMA ❖ ❖ ❖ ❖ ❖



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma
Telefono 38-64

“ ITALIA ”

Società di Navigazione per i servizi postali e commerciali sovvenzionati

CAPITALE SOCIALE Lire 50.000.000 (interamente versato)

Direzione Generale: ROMA

Sedi: Napoli, Genova, Palermo

Servizi postali settimanali e quattordicinali da **Genova** e **Livorno** per la **Sardegna**, la **Corsica** e la **Sicilia**



Servizi postali settimanali da **Napoli** e **Siracusa** per la **Libia** e **Malta**



Linea settimanale **Genova**, **Livorno**, **Civitavecchia**, **Cagliari**, **Tunisi** e ritorno.

Partenze postali ogni quattro settimane da **Genova**, **Livorno** e **Napoli** per **Porto Said**, **Suez**, **Port Sudan**, **Massaua**, **Aden**, **Somalia**, **Mombasa** e **Zanzibar**



Servizio commerciale da **Genova**, **Livorno** e **Napoli** per **L'Eritrea**, il **Benadir** e **L'Africa Sud Orientale**



Servizi locali del **Mar Rosso**, della **Libia** e della **Sardegna**



Mamme, siate previdenti !!!

ai vostri bambini date i cibi conditi esclusivamente col **Burro di pura panna** della rinomata Ditta **NEGRI & ANTONIAZZO** già **Lanzani**. Ha fatto star bene e ingrassare anche... **Pinocchio** in vendita presso tutti i buoni salsamentari e pizzicagnoli. **Rifornimento giornaliero.**



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238.

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia -- Tivoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA EL'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO IV

NOVEMBRE 1925

N. 1

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

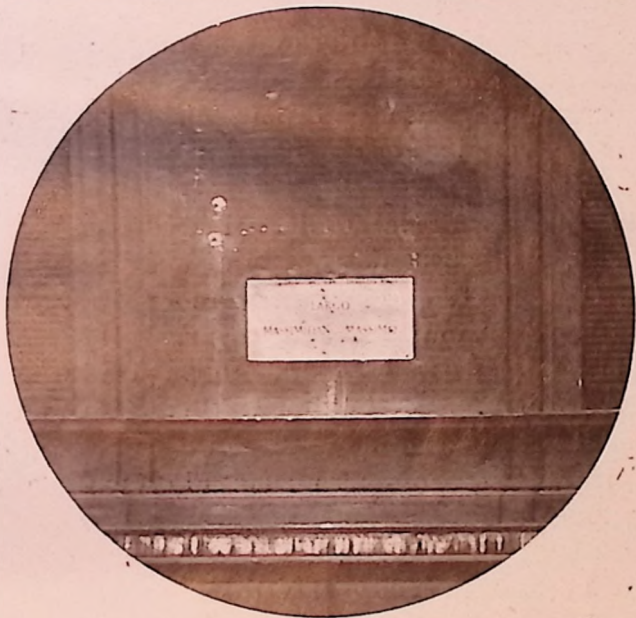
"Largo Massimiliano Massimo,,

Il giorno 25 settembre sulla fronte nord-ovest del nostro palazzo, a sinistra di chi guarda l'ordinario portone di ingresso fu murata la nuova targa stradale con questa scritta: « *Largo Massimiliano Massimo* ». E' superfluo dire quanto l'Istituto sia lieto e orgoglioso che il nome dell'amato suo fondatore onori la via larga e serena così spesso frequentata dai mille suoi allievi.

Il P. Massimo, è vero, ha già il suo monumento, non solo nel bronzo eretto alla sua memoria nell'atrio dell'Istituto, ma molto più nella stessa opera magnifica da lui fondata, che ogni giorno più sviluppa le energie che egli le infuse. Tuttavia è innegabilmente d'alto valore il riconoscimento ufficiale che dei suoi meriti han fatto le autorità cittadine, chiamando col nome di lui la via che corre davanti ad una fronte del suo Istituto.

In noi che vivemmo così a lungo con lui, la realtà presente, tanto da lui insospettata, ravviva naturalmente certi tratti del suo carattere e della sua vita che sembrano in questa occasione accendersi di nuova luce nel ricordo nostro pieno di venerazione e di affetto.

Quando dietro la persiana discretamente socchiusa vigilava il P. Massimo i piccoli gruppi degli alunni che uscivano dalla scuola e inseguiva i più



grandicelli collo sguardo acuto, e magari col binocolo, tra il fogliame del giardinetto sottostante e per l'ampia piazza assolata, avrebbe egli mai pensato che un giorno quella strada che correva sotto la sua finestra e ch'era stata testimone di tanta sua attività, sarebbe stata chiamata col suo nome?

E nessuno, a dir vero, a quei tempi — quando il più che si potesse desiderare era esser lasciati in pace — nessuno avrebbe immaginato quello che oggi è avvenuto; meno di tutti lui, naturalmente.

A tutti è nota la sua singolare modestia e il suo amore al nascondimento. Principe di nascita amò l'oscurità di una vita religiosa, la più lontana da quegli onori che sogliono andar incontro ai grandi casati e nella stessa vita religiosa lavorando assai volle sempre mostrarsi poco. Esser nominato, essere additato era un supplizio per lui. Amava vivere fra i suoi giovani, fra gli operai, fra i carcerati che confortava col suo ministero. Della influenza del suo nome si valse, è vero, per le sue opere di bene ma sempre chetamente, senza rumore. E quando cessato il suo ufficio di superiore nell'Istituto, che necessariamente lo obbligava a mostrarsi nelle feste e nelle cerimonie scolastiche, potè esimersi dal comparire in pubblico, assai volentieri lo fece e lasciò ad altri quell'onore.

Lo ricordo nel giorno solenne della premiazione che allora si faceva nell'ampia chiesa di S. Ignazio. Mentre la chiesa era tutta in palpiti e in plauso, lui solo nascosto dietro il velario verde del gran palco dei premiati, se ne stava silenzioso a disporre l'occorrente per il buon ordine della festa.

Gli ultimi anni della sua vita li passò quasi sempre nel nascondimento della sua camera da studio. Di lì vigilò e lavorò sempre finchè ebbe un soffio di vita, ma i profani lo ignoravano.

Un tempo si fece assai rumore attorno al suo nome perchè si mise in giro la voce, non saprei dire se vera, che Leone XIII volesse elevarlo alla dignità cardinalizia. Io allora ero ragazzo e alunno dell'Istituto; e anche tra noi la cosa non era ignorata. Una volta abusando della familiarità che il buon Padre mi concedeva fui tanto ardito da sfiorar l'argomento e baciandogli la mano e, se ben ricordo, facendo anche l'atto di piegare il ginocchio, come si suole ai principi della Chiesa, gli diede il titolo di Eminentissimo. Non l'avessi mai fatto. Forse fu l'unica volta in tanti anni che io lo vidi prendere con me atteggiamento di vera severità.

Che cosa un tal uomo avrebbe risposto a chi gli avesse prospettato nel futuro la possibilità che una via di Roma sarebbe stata intitolata a lui?

Le vie di Roma, della vecchia sua Roma, erano da lui conosciute tutte a perfezione col loro nome. Di questa scienza il P. Massimo aveva una innocente quanto simpatica ambizione. E spesso nell'intimità del nostro conversare si accendeva una vera giostra di sfide sottilissime da nostra parte, per lo più di prontissima difesa e di vittoria da parte sua. Si frugava nella topografia della città tra i nomi di vie, viuzze e vicoli oscurissimi quanto di più recondito e di più dimenticato si potesse trovare, e poi a bruciapelo

s'interrogava lui per coglierlo in fallo. Non era facile: difficilissimo era poi tener fronte alle sue interrogazioni in materia, quando a sua volta prendeva l'offensiva.

Questo per la vecchia sua Roma; della nuova, molto più della nuovissima non era così esperto. Oggi poi chi potrebbe tener dietro alle infinite denominazioni di tutta una città che ogni giorno più tende le braccia verso il mare e verso i colli? E dobbiamo esser grati a quel provvedimento molto razionale che raggruppava in determinate zone determinate categorie di nomi, se ci rimane possibile di orientarci almeno all'ingrosso nella rete amplissima di vie che circonda la vecchia città.

Ai quali gruppi di nomi che ricordano città illustri, regioni ricche di bellezze e di storia, uomini insigni, date gloriose, tutte fulgide glorie della patria, altri nomi fino ad oggi stoltamente voluti dimenticare si vanno aggiungendo con vera gioia di tutti coloro che vogliono messe in onore non soltanto alcune, ma tutte le luci della patria e della umanità.

Son questi, i nomi di grandi missionari, di grandi santi, d'insigni educatori cristiani. Vivaddio! Diamo un respiro più largo e ci sentiamo più degni dell'umana nobiltà, più davvero italiani, quando siamo sciolti dalle grettezze del pregiudizio e di una meschinissima mentalità partigiana. Mentalità che arrivò non solo a obliare tante glorie pure, e grandi della patria, ma con stoltezza, pari alla villania, giunse fino a scancellare nomi antichi e venerandi per sostituirli con altri a scopo evidentemente settario. Ricordo d'aver sentito nausea e vergogna passando per una delle nostre cento città, quando lessi la targa di una via dal titolo « Via Giordano Bruno » e sotto « già via della Madonna ».

Che sia finita per sempre! E alle vie delle nostre città e delle nostre ville a cui sorride tanto sole e tanto cielo non sia negato l'onore di chiamarsi col nome di tanti grandi veramente benemeriti della religione e della società.

Come pure è auspicabile, sia detto quasi in parentesi, che non sia tolto, abolendo senza grave ragione i nomi antichi delle vie, quel simpatico colorito locale che le specifica e le distingue tra loro e specifica e distingue fra loro i vari quartieri. Alle vie nuove, nomi nuovi; va bene: e questi dati sempre quant'è possibile con riguardo non solo alle glorie nazionali comuni a tutta la patria, ma altresì alle belle memorie cittadine.

Ma perchè cancellare d'un colpo senza motivo le vecchie denominazioni e distruggere un elemento forse prezioso per ricostruire costumi e tradizioni popolari dei tempi andati? O, se non altro, perchè privarci della soddisfazione di chiamare le antiche vie della città, come le chiamavano i nostri padri?

Il P. Massimo conservatore di razza e cultore appassionato delle avite tradizioni, anche per questo rispetto oltrechè per modestia, mi par di vederlo, tentennerebbe, come solea, la testa in aria di riprovazione se sentisse che l'antica sua piazza di Termini è finita per avere anche il suo nome.

Ma qui non siam d'accordo con lui, perchè ci sembra da un lato che il nome delle Terme si affermi abbastanza in questa zona, dall'altra è giusto che un fatto nuovo di così grande importanza sociale e cittadina sia consacrato con un nome nuovo, il nome di chi ideò, generò e condusse a tanta floridezza un'opera così grande di cristiana educazione.

Quel nome sta bene lì!

Ora, P. Massimo nostro, tu dormi nella pace e sei beato con Dio. Ora la tua modestia non può più protestare o impedire; sei sparito dal nostro sguardo, ma non ti puoi più nascondere. Il tuo nome sta lì alla luce del sole e vi rimarrà. Lo leggeranno nell'esultanza tanti amici e ammiratori tuoi; lo leggeranno gli allievi antichi, presenti e futuri come un paterno monito di virtù, di decoro, di lavoro, chè tutto questo ricorda il tuo nome indimenticabile, o P. Massimiliano Massimo.

P. GIUSEPPE MASSARUTI

Alla memoria del Comm. Melchiade Posi.

Un gruppo di amici e di ex alunni ha voluto dare un'altra testimonianza di affetto alla memoria di Melchiade Posi che lavorò per tanti anni e con tanto zelo a vantaggio del nostro Istituto e dei giovani in esso adunati. A loro cura, d'accordo con la vedova del compianto commendatore, è stata apparecchiata una modesta, ma conveniente tomba, e vi è stata nello scorso giugno trasportata la salma benedetta che al momento della morte era stata deposta in un loculo provvisorio.

È un atto di squisita pietà che onora il buon cuore dei giovani nostri, come è un nuovo riconoscimento dei meriti grandi del caro defunto che seppe conquistarsi tanto affetto e tanta gratitudine in mezzo agli alunni del Massimo.

Sulla tomba è stata incisa la seguente iscrizione, dettata dall'onorevole senatore Montresor:

A
MELCHIADE COMM. POSI
CHE PER NOVE LUSTRI
CUORE E INTELLETTO
CONSACRÒ ALL'ISTITUTO MASSIMO
QUESTO SEGNO D'INESTINGUIBILE RIMPIANTO
GLI AMICI
E LA VEDOVA DOLENTE
PP.

MORTO IN ROMA IL 13 LUGLIO 1924

PREGATE PER LA SUA PACE!

L'inaugurazione dell'anno scolastico 1925-1926.

Bel pensiero è stato di inaugurare quest'anno le scuole con particolare solennità, per contraddistinguere dagli altri l'Anno Santo, già celebrato da tutto l'Istituto con imponente e devoto pellegrinaggio, e per congratularci quasi a vicenda dell'esito notevolissimo raggiunto negli esami quest'anno in maniera particolare.

La cerimonia ha avuto luogo non nel salone ma nell'ampio e bellissimo atrio anche per dare maggiore sfogo alla folla di famiglie, di ex-alunni e di alunni, che offrivano all'occhio un gaio e pittoresco spettacolo.

Celebrata la Messa e implorato col « Veni Creator » e colla benedizione Eucaristica l'aiuto di Dio nelle varie cappelle — nella grande, come al solito, da Mons. Giovannelli, parroco di S. Maria degli Angeli — e radunatisi tutti nell'atrio, salutato da scroscianti applausi prende la parola il P. Biacchi Rettore e Preside dell'Istituto, che con voce chiara e simpatica, sottolineando e a volta preannunciando le frasi più salienti col suo gesto vivace e tanto espressivo, tenne un discorso di cui non ci è possibile offrire altro che qualche idea, tanto poco si adatta per l'armoniosa e classica connessione delle parti, ad un languido sommario.

Esordisce appunto dall'accennare all'Anno Santo che da tanti mesi rendeva Roma teatro di pietà a tutto il mondo: per noi in particolare alla purissima gioia spirituale, veniva ad aggiungersi una soddisfazione vivissima per il risultato degli esami che, messo in cifre, è semplicemente questo: 80 su 84 promossi nell'esame d'ammissione alle scuole medie: 21 su 25 nel difficile esame di ammissione all'Istituto Tecnico superiore: 58 su 60 nell'esame di ammissione al Liceo: e finalmente 27 su 32 nella maturità classica: risultato reso più lusinghiero dalla percentuale dei passaggi ottenuti a primo esame e dalle votazioni brillantissime, tanto da meritare all'Istituto onorevole menzione presso il Ministero da parte delle Commissioni esaminatrici.

Gli applausi per tanta eloquenza di cifre sembrava non volessero finire. Il P. Biacchi

quindi ringrazia tutti quei professori e maestri che non hanno risparmiato nè fatiche nè incitamenti per tutto il corso dell'anno per condurre i loro giovani a tale risultato, si congratula coi giovani, specialmente con quelli già universitari, che ricorderanno il Massimo palestra di virtù e di lavoro.

Naturale era all'oratore, vedendo sì grande il frutto dell'opera di Lui, innalzare il pensiero al P. Massimiliano Massimo, i cui alti meriti a prò di tutta Roma sono stati anche recentemente riconosciuti dalle autorità cittadine con l'intitolare al suo nome il Largo ove sorge l'edificio dovuto alla sua principessa liberalità.

Ritornando agli alunni, li invita a non varcare mesti le soglie dell'Istituto per il rammarico delle finite vacanze e del lavoro ricominciato: la vita dell'uomo non si svolge tra i fiori di un giardino perenne, ma deve essere lotta continua: *militia est vita hominis super terram*: lotta morale che consiste nell'attrito tra l'idea del dovere e la tendenza della nostra volontà al piacere: quindi è necessario educare la volontà fin dai primi anni: a questo è mezzo efficace la scuola, complemento necessario della famiglia e speranza della società. Per la formazione completa della mente e del cuore dei futuri cittadini è però soprattutto necessaria *la disciplina*: unico mezzo di conservazione e di progresso di qualunque scuola come di qualunque società: essa farà agli scolari di oggi e ai cittadini di domani raggiungere nella propria Patria e con la propria Patria il più felice destino. Terminata, tra un uragano di applausi che quest'anno si espandevano più gioiosamente nel libero cielo, l'efficace e forte orazione, il segretario prof. Spina ben noto per il suo zelo, operosità e affetto al Massimo, fece l'appello delle classi che sfilavano in ordine per le aule loro assegnate.

Alla cerimonia, che ogni anno più prende significato di una festa altamente civile, oltre che scolastica, assistevano spiccate personalità: in esse, nelle famiglie, negli alunni tutti avrà certo lasciato grata e duratura impressione.

Istituto " MASSIMO "

Anno scolastico 1925-26.

Direzione.

- R. P. LUIGI BIACCHI, *Rettore e Preside.*
 P. LORENZO TOGNETTI, *Ministro e Vice-Preside.*
 PROF. LUIGI SPINA, *Segretario.*

Semiconvitto.

- P. RAFFAELE BITETTI, *Direttore.*
 P. ANTONIO MUSCI, *VII Camerata.*
 D. FRANCESCO TINELLO, *VI Camerata.*
 D. ENRICO ARATO, *V Camerata.*
 PROF. GAETANO MASTROSTEFANO, *IV Camerata*
 PROF. NICOLA ABBONDANZA, *III Camerata.*
 D. AMEDEO MENTUCCIA, *II Camerata.*
 D. STEFANO TONDI, *I Camerata.*

Congregazione maggiore.

- P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Direttore.*

Congregazione dei piccoli.

- P. LUIGI PASTORINI, *Direttore.*

Congregazione tecnici (I, II, III).

- P. PIETRO FERRARIS, *Direttore.*

Schola cantorum.

- M. GIUSEPPE VERRI, *Direttore.*
 M. GIUSEPPE ZAMA, *Organista.*

Confessori nelle varie Cappelle.

- P. RODOLFO ISOLANI.
 P. CARLO BRICARELLI.
 P. GIOVANNI BUSNELLI.
 P. GIUSEPPE CORSI.
 P. CARLO BOYER.
 P. AGOSTINO TESIO.
 P. GIO. BATTISTA NATALINI.
 P. ALBERTO BEUSUTTL.

Scuole.

- P. RIGO MILANTI, *Prefetto di disciplina.*

Liceo (alumni 110).

- P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Religione.*
 PROF. GIOVANNI NAPOLETANI, *Italiano in I A, II, III, latino in III.*

- P. FORTUNATO TORNIAI, *Latino in I A e II, Greco in tutte le classi.*

- PROF. LAMBERTO FEDERICI, *Italiano e Latino in I B.*

- P. LUIGI PASTORINI, *Filosofia, Econ. Politica.*

- P. PIETRO FERRARIS, *Storia.*

- PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matematica e Fisica.*

- PROF. GIOVANNI FAURE, *Scienze.*

- PROF. VINCENZO GOLZIO, *Storia dell'Arte.*

Ginnasio (alumni 504).

- PROF. D. BRUNO MASCAGNI, *V Ginn. A, Religione in IV A, B, C.*

- P. DONATO MAZZONI, *V Ginn. B.*

- PROF. LAMBERTO FEDERICI *IV Ginn. A.*

- PROF. AURELIO ALCIATI, *IV Ginn. B.*

- PROF. VINCENZO GOLZIO, *IV Ginn. C.*

- PROF. LANCILLOTTO MARIOTTI, *III Ginn. A.*

- PROF. MARZIALE RIZZO, *III Ginn. B.*

- PROF. D. LUIGI MONTINI, *III Ginn. C.*

- PROF. EMILIO CILLI, *III Ginn. D.*

- PROF. CESARE PESCE, *III Ginn. E.*

- PROF. RICCARDO RICCARDI, *II Ginn. A.*

- PROF. VITTORIO TOMASI, *II Ginn. B.*

- PROF. D. GAETANO GENTILESCHI, *I Ginn. A.*

- PROF. CAMILLO PONTINI, *I Ginn. B.*

- PROF. ARNALDO POLACCO, *I Ginn. C.*

- PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matem. V A.*

- PROF. ARMANDO LANDINI, *Franc., V A, V B.*

- PROF. PASQUALE SAETTA, *Matem. V B, IV A,*

- B, C; III C, D, E; II A, B; I A, B, C.*

- PROF. GIUSEPPE FLORIDI, *III A, B.*

- PROF. D. ORESTE NEGRI, *Franc. IV A, B, C.*

- PROF. VINCENZO TRENTO, *Francese III A, B, C, D, E; II A, B.*

Istituto Tecnico (alumni 155).

- PROF. MONS. GIOVANNI POLI, *IV classe.*

- PROF. CESARE PAPERINI, *III classe.*

- PROF. PIER BARTOLO ROMANELLI, *II classe e Geografia in IV classe.*

- PROF. D. MARIO BERNARDI, *I classe.*

- PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matem. IV classe.*

- PROF. PASQUALE SAETTA, *Matem. III classe.*

- PROF. GIUSEPPE FLORIDI, *Matem. I, II.*

- PROF. ARMANDO LANDINI, *Francese III classe, IV classe.*

PROF. CAMILLO PONTINI, *Francese II classe.*

PROF. RENZO CINOTTI, *Disegno.*

PROF. CELESTINO CAMMARANO, *Stenografia.*

P. RIGO MILANTI, *Religione in IV.*

Classi elementari (alunni 230).

PROF. ALBERTO ALEGIANI, *V A.*

PROF. D. ORESTE SERALESSANDRI, *V B.*

PROF. QUIRINO DE ANGELIS, *V C.*

PROF. ERNESTO MORELLI, *IV A.*

PROF. GIUSEPPE VERRI, *IV B.*

PROF. AUGUSTO COCUZZI, *IV C.*

PROF. D. GUGLIELMO COLUZZI, *III classe.*

PROF. LUIGI ZOZI, *II classe.*

Religione.

Nei corsi ginnasiali, tecnici ed elementari l'insegnamento religioso è impartito dai singoli titolari:

Ispettore generale delle Scuole di Religione:

P. GIUSEPPE CORSI.

Educazione fisica.

PROF. FRANCESCO SERAFINI.

Scherma e ginnastica svedese.

PROF. FRANCESCO ERAMO.

Scuola di piano

M. GIUSEPPE ZAMA.

Gabinetti di Fisica

SIG. UMBERTO BRUSCHI, *meccanico.*

Amministrazione

P. LORENZO TOGNETTI, *Amministratore.*

SIG. PIETRO UGHI, *Cassiere.* Orario: lunedì, mercoledì e venerdì, 8-12,30; martedì e sabato, dall'uscita delle classi nel pomeriggio all'Ave Maria.

RAG. ERNESTO MUNZI, *Computista.*

Assistenza medico-igienica.

COMM. DOTT. ERNESTO GENNARI.

FR. PIETRO GRASSI.

Servizio di guardaroba.

FR. TITO NARDINI.

Bidelli.

SIG. GIUSEPPE CANGINI, *Piano inferiore.*

SIG. ALESSIO MAGNINI, *Piano primo.*

SIG. AMEDEO SALVI, *Piano secondo.*

SIG. FILIPPO MARI, *Piano secondo.*

SIG. NELLO MANGANI, *Piano terzo.*

SIG. GIUSEPPE MASSICCI, *Semiconvitto.*

SIG. BENIAMINO PIETROBONO, *Semiconvitto.*

La Rubrica del Bibliotecario

Vogliamo suggerire dalle pagine del Massimo qualche libro di buona e utile lettura.

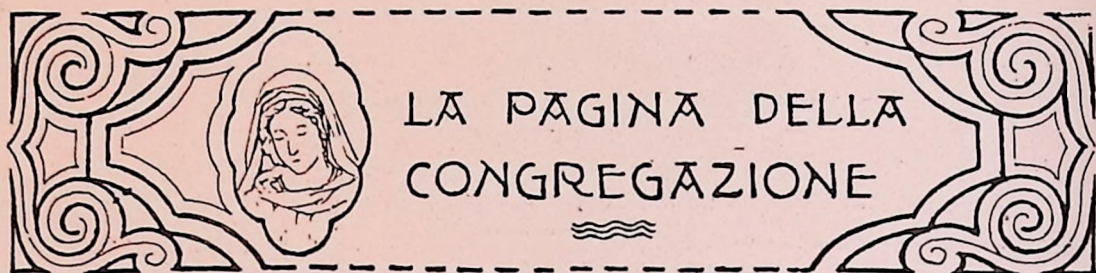
DE SERTILLANGES (trad. di Giulio de Rossi) *La Vita intellettuale.* — bel libro che insegna ai giovani maturi e volenterosi il modo di essere intellettualmente molto produttivi.

CAMELLI. *Le finestre della verità* — L'autore già socialista, si convertì e si rese sacerdote. Narrò in altro libro la storia della sua conversione; in questo prende a difendere la Religione dagli attacchi dell'errore.

LUIGI TORCOLETTI. *Alla ricerca di Dio.* (Antologia scientifico-letteraria). — E' una

raccolta poderosa e paziente di tutti i passi particolarmente significativi in cui i geni dell'umanità teologi, poeti, filosofi, artisti, conquistatori, legislatori, si pongono e risolvono il problema teologico. Utile per chi voglia fare bello e sano apostolato, specialmente con conferenze di apologia.

DELLA ROCCA GUGLIELMO. *Albo notanda lapillo*, narrazioni e valutazioni storiche ad uso particolarmente dei licei. E' una antologia di 60 saggi tolti da buoni scrittori che illustrano storicamente e criticamente le principali fasi storiche. crociate, gli albori delle arti, comuni, signorie, guerre di primato, di indipendenze, ultima guerra mondiale. Utilissima per svolgere i componimenti di italiano secondo i nuovi programmi.



Sulla soglia del Liceo

Ai nostri scolari di V Ginnasiale che con tanto onore hanno posto piede sul terreno sospirato e contrastato del Liceo: **Evviva! Evviva!**

Li abbiamo visti noi: Quanta intensità di studio! Quante ansie nelle trepide giornate di luglio e dell'ottobre! Bisogna dirlo a loro onore: hanno lavorato bene, hanno combattuto bene, sotto la guida dei loro illustri professori.

Alla prima prova, 35 su 60 varcarono risolutamente il passo: fu un salto magnifico che li depose tutti insieme, a pie' pari, sull'altra sponda.

Gli altri non sgomenti, anzi fatti arditi del primo tentativo, raddoppiarono il loro vigore, e, tranne due soli, alla seconda prova riuscirono.

Diremo loro: *Siete bravi!* Dio vi benedica, o cari novelli liceali che venite a riempire i posti che lasciano vuoti quei vostri maggiori compagni che in più difficile battaglia si mostrarono maturi per entrare all'Università.

Lasciano vuoto il loro posto e, vorremmo dire, lasciano anche un po' di vuoto nel nostro cuore, perchè ormai, dopo sì lunga dimora tra noi, sembravano essere figure dolcemente indispensabili della nostra famiglia scolastica.

Anche essi hanno tenuto alto l'onore dell'Istituto. Bravi davvero!

S'era ormai ai primi giorni dell'agosto, *quo tempore Romae maximi calores esse solent*, come dice una cronaca antica, ed essi ancora si dibattevano nelle ansie e nelle fatiche degli esami. Ma per la stessa lunghezza della prova tanto più bello riuscì il primo successo che preparò l'altro più completo nella lieta vendemmia dell'ottobre.

Allora la metà della loro schiera toccò la metà, oggi tutti, quasi, son giunti in porto.

Ad essi, come ai valorosi tecnici, demmo il commiato nell'ultimo quaderno dell'anno scorso, oggi ripetiamo agli uni e agli altri l'accento dell'augurio più fervido.

Vi diceva, dunque, che nei posti di questi cari e bravi alunni subentrano i nostri ginnasiali che oggi pongono il piede sulla soglia del Liceo.

Guardateli. Che varietà mirabile di temperamenti tranquilli e vivacissimi; di fisionomie bonarie e birichine; di proporzioni imponenti e minuscole.

Pongono il piede sulla soglia del Liceo col cuore palpitante di gioia e di timore, tra la trepidazione del nuovo lavoro che loro si va preparando e la fierezza del successo ottenuto.

Si narra che nei grandi trionfi di Alessandro v'era chi di quando in quando dovesse ripetergli « Alessandro ricordati che sei uomo ».

Sia permesso anche a me, mentre i miei amici passano, sto per dire, sotto l'arco del loro trionfo, di ripeter loro all'orecchio una parola dolcemente ammonitrice, maturata nell'esperienza, posta sul labbro dall'affetto.

Si osserva talvolta, non tanto infrequentemente, questo non lieto fenomeno di giovani che, dopo essere stati laboriosi scolari nel loro corso ginnasiale e soprattutto nell'ultimo anno del corso stesso, posto il piede sul terreno liceale, non sembrarono più i medesimi, tanto in luogo dell'antica diligenza e degli antichi successi, subentrarono negligenza supina e, conseguentemente, dolorose catastrofi. Parvero aver esaurite tutte le loro energie, e aver dato tutto il loro frutto, ed esserne rimasti aridi e smunti, come si dice della palma che dopo cento anni, messi fuori i suoi datteri, intristisce e muore.

Troppo presto in verità, e troppo poco!

Il fenomeno è degno di studio se non altro per ovviare al danno che potrebbe incogliere a qualcuno di questi nostri cari che oggi in mezzo a tante speranze delle loro famiglie e nostre si rimettono in cammino.

Nulla di misterioso o di difficile in tale fenomeno. Esso è il prodotto di due fattori insieme combinati: stanchezza e leggerezza.

Stanchezza di chi ha salito con fatica e ha voglia di riposarsi ed è tentato a riposarsi oltre il dovuto, con danno evidente del suo cammino che non può aver termine lì, ma che deve procedere oltre, fino alla mèta.

Leggerezza di chi dopo ottenuto un primo successo, concepisce quella falsa sicurezza di se stesso, ben diversa dalla bella e serena fiducia, e che in fondo ha le radici nella superbia figlia a sua volta dell'ignoranza. La cosa mi par molto chiara.

Quanto al primo elemento, è troppo evidente che occorre reagire. Al tutto inescusabili sono coloro che ebbero il loro largo riposo negli ozi estivi: più compatibili invece son quelli che dovettero alle imperiose esigenze degli esami di ottobre sacrificare un poco delle loro vacanze.

Ma anche questi occorre che affrontino generosamente il lavoro: tanto più che quella calma prodotta dalla diligente applicazione data senza indugi riposa lo spirito: e negli interessi stessi dell'organismo vale assai meglio rinunciare subito a un più lungo riposo, che dover poi riprendere il lavoro con quell'ansia affannosa di chi è rimasto indietro nella via.

Quanto al resto poi, dico quanto alla troppo sicurezza di noi stessi, che potrebbe esser prodotta nelle nostre testoline leggere del successo felice, basta una semplice osservazione. Poco monta, anzi all'effetto finale nulla importa, esser giunti alla prima tappa della via se non si procede animosamente e non si raggiunge la mèta. Giacchè se è vero che chi ben comincia è alla metà

dell'opera, è anche più vero, perchè l'ha detto la Verità, *che non chi avrà cominciato ma che avrà perseverato sino alla fine sarà salvo.*

Lasciamo dunque il letticciuolo pigro dei nostri allori, che hanno il profumo un po' acuto, e odorati troppo danno, come diceva il Duprè, il capogiro e ci stordiscono.

Invece la giusta soddisfazione del successo ci renda verso Dio assai grati, e serenamente fiduciosi per più eccelse conquiste. Le quali non mancheranno quando non manchino i due elementi di salute — in contrapposto a quegli altri due elementi di rovina — lavoro assiduo e sapiente umiltà.

G. MASSARUTI.

.....

UN CENTENARIO IN VISTA. Il giorno 31 dicembre 1726 il papa Benedetto XIII nella Basilica Vaticana innalzava ai supremi onori degli altari, dichiarandoli santi, i due giovani angelici Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka.

Il primo doveva rifulgere così universalmente nel mondo cattolico che non senza ragione parve che nella gloria del suo culto tanto diffuso Dio volesse onorarlo per lo eroico rifiuto del principato e degli onori mondani.

L'altro conosciuto meglio in una sfera più ristretta e più spiritualmente squisita, mostrò nella breve sua vita immacolata e serafica quanto possa il desiderio ardente delle cose celesti per innalzare un'anima sulle bassezze della terra. Luigi fu dichiarato protettore della gioventù studiosa. Stanislao fu preso come patrono dalla gloriosa Polonia che gli diede i natali; tutti e due luci di primissimo ordine nella Compagnia di Gesù, alla quale furono chiamati in modo straordinario dalla Madre di Dio.

E' un centenario, tra tanti, che richiama specialmente la devota attenzione dei giovani ai quali nella glorificazione dei due santi, risplende la gloria della loro stessa età e si mostra chiaramente che non meno degli anni provetti, i lieti giorni così fugaci della bella gioventù sono pur essi adatti a maturare il prezioso frutto della santità.

Soprattutto il senso vero della vita e del mondo è insegnato dagli esemplari dei due giovani eroi: che al mondo volsero generosi le spalle, e vissero nel senso più sublime la vita. Essi ci ripetono che non val davvero la pena sciupare i tesori d'un cuore giovanile nelle bagattelle e nelle fallaci dolcezze

delle mondane distrazioni, meglio, molto meglio è volger la prora verso i lidi austeri del dovere illuminati così soavemente dalla luce di Dio.

Sappiamo che si va già fin da adesso preparando convenientemente la solennità di tale ricorrenza. A me è parso che i giovani nostri che hanno a particolari protettori i due santi, le sembianze dei quali sono di continuo sotto i loro occhi nella nostra Cappella, dovessero esserne informati, per prepararsi alla celebrazione che faremo a suo tempo del fausto centenario.

Ammirare tanta luce di santità in Luigi poco più che ventenne, in Stanislao diciottenne appena, sarà lo stesso che sentirci ripetere in fondo all'anima quel grido che fece già trasalire tante anime grandi: *Si isti, cur non ego?* Se essi giunsero così in alto; essi della mia età, della mia stessa sensibilità, del mio stesso ardore; perchè non arriverò pure io?

Basta che io voglia!

Fascio di notizie

* Il giorno 23 giugno hanno celebrato nella Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio alla Fontana di Trevi le loro nozze d'argento l'on. Sen. Luigi Montresór e la N. D. Maria dei Conti Paradisi-Miconi.

Un elettissimo stuolo di personalità rappresentava gli ammiratori, gli amici, gli scolari del festeggiato, cui giungeva una letteradel Card. De Lai recante la benedizione del S. Padre, telegrammi dei vescovi di Messina, Catania, Verona, Volterra, Rieti, Bressanone, Cava dei Tirreni ecc... e altri moltissimi senza numero.

* Il 1 giugno celebrava la prima Messa all'altare della Madonna della Strada nella chiesa del Gesù il rev.do D. Francesco Fabri ex-alunno dell'Istituto

* Il giorno 6 ottobre si imbarcava a Genova per Hong-Kong (Cina) il P. Diego d'Ayala y Valva, antico alunno di Mondragone, che il giorno di S. Pietro aveva in congregazione celebrato la S. Messa e rivolto belle e apostoliche parole.

*(Catholic Mission - 8 Caine Road
Hong-Kong Cina).*

* Hanno lasciato l'Istituto il P. Giuseppe Castellani (Collegio di Mondragone) il



La Congregazione Mariana di via del Parterre (Firenze) in pellegrinaggio a Roma.

P. Giuseppe Le Moli (Santa Cueva - Manresa - Barcellona) e il P. Paolo Negoziante (Tronchiennes Belgio). Quest'ultimo è stato sostituito alla direzione del Semiconvitto dal P. Raffaele Bitetti: sarà coadiuvato dal P. Antonio Musci.

* Il Prof. Giovanni Napoletani è stato assunto durante le due sessioni decorse come rappresentante degli Istituti privati nella commissione esaminatrice del R. Liceo Ennio Quirino Visconti.

* Il giorno 3 moriva dopo brevissimo e implacabile morbo il Prof. Giuseppe Tazarella insegnante di disegno nel nostro Istituto tecnico.

* Il giorno 8 agosto il nostro valoroso professore di ginnastica si univa in matrimonio con la sig.na Maria Albani.

* Durante le vacanze sono stati graditi ospiti dell'Istituto alcuni giovani fiorentini della Congregazione Mariana di Via del Parterre e cinque Padri Gesuiti in partenza per la Missione del Ceylon.

* Il 15 agosto e la prima domenica di Settembre si è tenuta secondo il solito la Congregazione.

Con le domeniche di Ottobre sono ricominciate con discreto numero le adunanze festive, tanto più meritorie per gli interventi quanto più libere.

Domenica 8 v'è stata la prima Congregazione dell'anno con molto concorso e molta pietà.

FRANCESCO DOMINEDO e ARNALDO MALIZIA hanno ottenuto la laurea in legge con i pieni voti e la lode. Congratulazioni vivissime!

Si sono pure laureati con molti onore ERNESTO DARETTI in Scienze economiche e IOLAO SATTA in legge. Molti rallegramenti.

ALBERTO PIANI, MARIO VIGNOLO, IGNAZIO GUIDETTI e GIUSEPPE PISANI hanno annunciato il loro matrimonio. Auguri e benedizioni.

Si sono iscritti come nuovi alunni dell'Istituto i seguenti figliuoli di nostri antichi: Marcello Astorri dell'avv. Cristoforo, Michele Cagiano del conte Antonio, Cingolani Carlo e Giacomo dell'on. Mario, Alberto Parisi del cav. Costantino, Francesco Schiboni del Dott. Luigi, Marcello D'Amico di Silvio, Gino Puccioni dell'ing. Corrado, Carlo Ponza di S. Martino del Colonn. Alberto.

Francesco Arduini e Vittorio Parodi hanno nella scorsa estate, chiuso cristianamente la loro giovane vita e sono passati al Signore.

Condoglianze alla loro famiglia e cordiale partecipazione di preghiere.

P. Paolo Geny S. J.

Pareva fatto per piangere quel lunedì 12 ottobre, fosco e piovoso dopo tanti giorni limpidi e tranquilli. Ma chi avrebbe mai pensato a una tragedia? E anche lui, la vittima, il caro padre Geny che si preparava ad accompagnare i suoi parenti a visitare i colli del nostro Lazio, anche lui nutriva pensieri sereni.



Un contrattempo lo ricondusse ancora quella mattina al « Massimo », al suo amato « Massimo ». Era l'ultima visita: a pochi minuti dalla sua morte.

Sorridente, come al solito, si congedò da noi e scese recitando il breviario, si dice, per la via tranquilla e silenziosa di S. Basilio che non parrebbe proprio fatta per consumarvi un delitto.

E lì, lo sciagurato ebbro d'odio contro il prete, in un momento, vogliamo crederlo, di folle esaltazione si slanciò sulla vittima pregante, le immerse il ferro nel fianco, fino al cuore!

Fu un attimo. Il morente appoggiato al muro della via, mentre l'uccisore, scagliata l'arma sul lastrico, tentava la fuga: « Perché uccidete un sacerdote, disse gemendo, che male vi ha fatto? chiamatemi un prete: io muoio ». E cadde nel suo sangue.

Che male vi ha fatto il sacerdote? Perché dice la parola di pace, perché predica e pratica l'amore per tutti, perché a Dio parla degli uomini e agli uomini parla di Dio, perché terge le lacrime e consola i dolori dell'umanità per questo voi l'uccidete? Che male vi ha fatto quel sacerdote « lui » il nostro P. Geny?

Ah! se avesse saputo il folle omicida che vita egli troncava, qual cuore spezzava... Ah! l'arma gli sarebbe caduta di mano!

Ben lo sanno i suoi discepoli chierici e laici che dalle sue labbra con tanto gusto bevevano la sapienza cristiana, cibo saporoso dell'intelletto loro, non meno che del loro cuore. Lo sanno i colleghi di insegnamento e di studio che nei suoi scritti e nel suo conversare ammiravano la sua mente chiara e profonda, la vastità della sua dottrina e della sua erudizione. Ma i giovani, i suoi figliuoli spirituali che lo consideravano padre dell'animo loro, custode geloso dei loro più intimi e cari segreti, guida forte e amorosa verso le vette più alte della cristiana virtù, essi soprattutto sanno quale tesoro abbiano, in un istante, perduto!

Singolarmente bella la figura di lui! Uomo di scienza e uomo di azione, studioso e apostolo, saggio consigliere di spirito e compagno lieto di gaie escursioni, pensoso filosofo e parlatore accettissimo, asceta e soldato, carissimo egualmente ad uomini maturi e a giovani ardenti.

Queste le luci varie e magnifiche onde risplendeva il nostro caro. Ma a noi sullo sfondo luminoso della sua fama di dotto acquistata nelle Università e nelle Accademie, con le sue lezioni e con i suoi scritti, a noi piace più oggi rievocare la sua figura in quello che per noi ebbe di più amabile e di più commovente: la sua bontà inesauribile, la sua franchezza cavalleresca, la sua dedizione completa a ogni bene.

Noi amiamo ripensarlo, allorchè ritto sorgeva dal suo scrittoio e tendeva le mani, col volto tutto pieno di quel suo profondo sorriso, ai giovani venuti alla sua stanza; o quando tra il verde, nel sereno di villa Carpegna nel sacro ritiro degli Esercizi effondeva nel cuore dei suoi uditori tutto il santo fervore di cui era pieno il suo; o al suo confessionale dell'Istituto Massimo con mano sicura e delicata temprava le anime che a lui ricorrevano; o allorchè il giovedì, immancabile quasi, fatto piccolo coi piccoli, egli stesso non disdegnava scendere al giuoco con



Il P. Paolo Geny al fronte francese (Abris de Murouvaux agosto 1915).

i nostri ragazzi, o valoroso alpinista, col suo sacco in ispalla, avanti a tutti i giovani compagni dai gagliardi garretti, s'arrampicava sui monti del Lazio e dell'Abruzzo, guida anche allora a cose eccelse.

Giacchè come il raggio dominante del suo spirito era la generosità, così era suo programma rendere i giovani forti e generosi.

Quel che fosse nell'anima sua, di santi desideri, di fervore apostolico, di volontà d'immolazione lo sa Dio solo. Noi comprendevamo però facilmente, conversando con lui, che ci trovavamo vicino ad un'anima eroica, che correva veloce verso le più alte cime della santità. Lo sentivamo come parlava, lo vedevamo come pregava, come celebrava la Messa, come amministrava i sacramenti. Quel non conoscere mai tedio o stanchezza, quel non dir mai di no alle richieste di lavoro, quel sacrificare allo studio la notte, per dare qualche ora della sua giornata al bene diretto delle anime, quell'umile contegno, quella disinvoltura ilare nel sacrificio eran segni troppo evidenti della sua sconfinata generosità.

Han detto che molto semplicemente affermò una volta che essere anche ucciso non sarebbe stato da stimarsi gran male; e a me un giorno molto seriamente espose il dubbio se i brevissimi tempi dati all'aria libera dei monti coi giovani fossero conformi all'austerità della perfezione religiosa. Eppure anche quelli erano

informati da intenzione apostolica. Perchè, come ho detto egli da profondo psicologo, vedeva nello stesso sforzo per la conquista di una vetta, una ginnastica della volontà per le conquiste più eccelse della virtù, e nel salire verso l'azzurro delle cime, un invito efficace a innalzarsi verso le regioni più pure che ci congiungono con Dio.



Sempre a cose eccelse conduceva il P. Geny i suoi giovani amici.

Ma quello che più vivamente ci tocca, e ci fa più amaro il rimpianto è il ricordo dell'amore immenso che egli portava all'Istituto Massimo. La più gran parte dei giovani che lo circondavano erano alunni dell'Istituto. Per noi mostrava schiettamente le sue predilezioni: aiutare l'opera nostra, spingere al bene, a ogni maggior bene i giovani nostri con privati colloqui e con la direzione delle loro anime, era evidentemente la sua gioia. E se per ubbidienza e per carità dovette nell'anno scorso abbandonare per qualche tempo la Congregazione festiva dell'Istituto, lo fece con la sua consueta ilarità, ma con pena. Quanto a sè, non ne faceva mistero, avrebbe anche lasciato le soddisfazioni e i plausi che gli procurava la sua cattedra di Filosofia per dare a noi tutta intera la sua mirabile attività.

E parve che Iddio anche nella morte volesse suggellare con un infortunio il suo più grande affetto nella vita. Il buon padre non lo seppe: ma anche nel momento in cui cadde sotto il ferro assassino, l'Istituto Massimo fu accanto a lui; perchè tra i pietosi che lo raccolsero sanguinante e udirono le sue ultime parole vi fu anche un antico alunno dell'Istituto Massimo.

Tale l'uomo che abbiamo perduto!

Animo di soldato, vero cavaliere di Dio, a lui non conveniva la morte comune nella lenta consunzione di un morbo e negli affanni dell'agonia. Per lui, e chi sa quanto l'ha desiderato e l'ha chiesto, era la morte sul campo, con l'effusione del suo sangue, come quella del guerriero in battaglia. Ahimè, troppo presto è venuta.

La salma amatissima ricomposta dopo gli strazi nella quiete della bara, l'abbiamo venerata e pianta; l'abbiamo accompagnata, tra tante lacrime, al Camposanto, pregando più lui, che per lui.

I giovani, proprio loro, i suoi giovani, l'han trasportata sulle loro braccia, e con le loro mani l'hanno deposta nel candido avello aperto a riceverla.

Oh padre! che male hai fatto tu per essere ucciso?

Ah! se il giovane folle lo avesse saputo: che egli troncava col ferro un cuore così pieno di bontà per i giovani, no... non ti avrebbe colpito. Forse egli stesso ti avrebbe confidato il cruccio che gli torturava il cervello e gli consumava lo spirito; sarebbe forse divenuto ancor lui uno dei tuoi figli più cari.

Là, dove l'amore non si estingue ma si accende e si fa più puro nella visione e nell'amore di Dio, lassù il buon padre continua il suo apostolato, in altro modo invisibile e misterioso ma più perfetto e anche più efficace. Noi lo sentiamo e ci par di vederlo presente quasi al nostro fianco a sorreggerci virilmente: la stessa morte così crudele più profondamente ha impresso nel nostro spirito il suo ricordo, che non è semplice memoria affettuosa, ma vitale rimembranza di forza e potentissimo stimolo a virtù. Perché cadendo quasi martire sulla via, come a inaffiare del suo sangue il solco in cui andava lavorando, par che ci additi il Cielo e ci lanci animoso il grido dell'eroismo cristiano.

G. M.



Il P. Paolo Geny dopo una muta di esercizi ai giovani del Massimo (Villa Carpegna - Pasqua 1925).

Arricchimento dei gabinetti scientifici.

Se quel birichino di Carimini che nel n. 4 del *Massimo* (anno 1924) ci fece conoscere le impressioni provate nel visitare il Museo di Storia Naturale dell'Istituto, se quel birichino di Carimini, dico, facesse nuovamente una capatina nell'ambiente sacro alla scienza, troverebbe non poche novità.

Anzitutto il Museo non è più nella sala delle Virtù, o meglio le Virtù non sono più nel Museo...; per chi non lo sapesse (come si vede dall'incisione del *Massimo* a pag. 173 del numero suddetto) le Virtù sono rappresentate in grandi affreschi appartenenti all'antica villa di Sisto V: tali quadri, che prima ornavano il Museo, sono stati trasportati nel superbo salone di ricevimento al piano terreno, salvo due: *intrepiditas* e *mansuetudo* che fanno bella mostra di sé nella bottega di Giulio (Giulio Lombardi è il cartolaio-libraio dell'Istituto) ricordandogli di essere paziente e coraggioso durante gli assalti dei turbolenti e vivaci compratori, specialmente nei primi giorni dell'anno scolastico.

Ma se il Museo ha perduto le Virtù si è arricchito di un materiale molto più utile (scientificamente parlando, s'intende!)

Sugli scaffali che esistevano sono stati aggiunti dei nuovi ripiani dove sono stati accumulati quegli oggetti o quegli esemplari che non servono abitualmente nelle ordinarie lezioni.

Negli scaffali, rimasti perciò in parte sgombri, ha trovato posto il nuovo materiale didattico proveniente dall'ex Istituto di Strada, materiale che dietro richiesta al P. Tognetti del sottoscritto e del collega di fisica Vitanzi è stato recentemente acquistato.

Non starò a descrivere minutamente i nuovi animali che in bell'ordine, sono andati a tener compagnia ai loro congeneri entro le grandi vetrine: ricorderò soltanto dei superbi pappagalli, dei palmipedi che mancavano in collezione, degli interessanti rettili ed anfibi, ecc...

Ma gli oggetti che io aspettavo con pazienza e che occupano ora uno scaffale intero sono dei meravigliosi modelli del corpo umano in cartapesta e stucco; sono delle magnifiche ed accurate riproduzioni a grandezza naturale che mostrano con una precisione scientifica i particolari di struttura dei vari organi.

Tra i detti modelli, uno rappresentante il tronco umano, scomponibile in vari piani, mette meravigliosamente in evidenza la topografia e la relazione tra loro dei vari organi toracici ed addominali.

Altri modelli rappresentano i muscoli (in vari piani) dell'estremità superiori ed inferiori.

Bellissime sono le riproduzioni del cuore, dei polmoni, della pelle in sezione, del cervello, dell'occhio, dell'orecchio, ecc.

Tali modelli di anatomia umana rendono ora il Museo dell'Istituto uno dei primi di Roma.

Ma se la Zoologia ha avuto non poche aggiunte, non sono state dimenticate le sue sorelle: la Botanica e la Mineralogia.

Un bell'erbario è venuto egualmente dal Collegio di Strada e con quello già esistente nell'Istituto forma una buona ed utile raccolta di piante.

Alcuni modelli scomponibili di fiori dei principali gruppi di piante si possono ammirare in uno scaffale, vicino a sezioni longitudinali e trasversali di legni industriali.

Per ciò che riguarda la Mineralogia, la collezione dell'Istituto arricchita in quest'ultimi mesi di vari esemplari, comprende non solo tutte le specie mineralogiche di programma nel corso liceale, ma anche moltissime altre. Alcuni campioni sono preziosi per la evidenza della cristallizzazione e per altre proprietà fisiche caratteristiche.

Il gabinetto di fisica è stato pure arricchito di molto altro materiale tra cui:

Per la meccanica:

Apparecchio per dimostrare sperimentalmente i più importanti fenomeni e leggi della meccanica corredato di pesi, bilancia, morsetti, cilindri cavi, carrucole, asta divisa, carrucola a due raggi ecc. — Vasi comunicanti — idem per liquidi eterogenei — Pressione e capacità — Arganetto idraulico — Bocchetta per densità (Picnometro) — Areometri e densimetri — Una nuova macchina pneumatica con campana piatto e provino con il tubo di Newton, baroscopio, crepavesciche.

Per l'Acustica:

Un nuovo mantice — N. 8 tubi sonori per la scala diatonica — N. 6 verghe vibranti — Capsula manometrica — Specchio girante — N. 2 diapason (D.³) su cassetta — Diapason (La naturale) su cassetta — Sonometro — Lastra vibrante — Tubo di Hopkins per i fenomeni d'interferenza.

Per l'esperienza del calore:

Diversi termometri — Apparecchio di Ingenhousz — Igrometro di Daniel — N. 2 specchi parabolici metallici per radiazioni termiche ed acustiche — Cubo di Lesly per il calore raggiante.

Per l'ottica:

Eliostato — Specchio concavo e convesso — Lenti montate — Prismi equilateri montati — Prisma per liquidi — Apparecchio a prisma per i colori complementari — Apparecchio per l'interferenza della luce — Diaframma con sei vetri colorati — Prisma a visione diretta di Amici — N. 6 tubi di Plücker — Fenditura variabile — Pinza a tormalina — Un secondo Microscopio e un nuovo Spettroscopio.

Per l'Elettricità:

Una nuova Macchina elettrica di Wimshurt — Altri elettroscopi a foglie d'oro — Sostegno universale che comprende: potere delle punte, organetto elettrico, scampanio elettrico, sfera rotante di vetro, tubo scintillante ecc. — Giuoco di palline di sambuco — Apparecchio per condensare il fumo — Pistola di Volta — Uovo elettrico — Arco scaricatore snodato — Asta con manico isolato — N. 2 conduttori di Riess — Piatto isolatore di Maschart — Una nuova batteria di 6 condensatori — Pila Bunsen — Interruttore a leva — Nuova batteria di 9 elementi Grenet in cassetta — Apparato microtelefonico — Goniometro — Pluviometro registratore, (dono di Sua Santità Leone XIII a Strada) — Barometro Fortin — Piano inclinato di Galileo — Apparecchio di Boyle e Mariotte modificato da Pizzarello — Apparecchio per la luce Drumond — Spinterometro con sostegno elevabile di vetro, ecc. ecc.

Prof. FAURE

Il Pellegrinaggio Giubilare della Gioventù Cattolica Italiana.

L'alto sonno estivo dell'Istituto, il silenzio dei suoi vasti ambienti, sono stati questo anno interrotti. Dall'11 al 13 di Settembre aveva luogo in Roma il pellegrinaggio della Gioventù Cattolica Italiana. La Società chiamava i suoi ascritti di tutta Italia a lucrare le indulgenze dell'Anno Santo, a stringersi ancora intorno al Vicario di Cristo. E la risposta dei giovani a tale invito è stata fervida, solenne, indimenticabile. Ben venti-

benvenuto, di saluto fraterno. Ad ogni arrivo di treni ecco affluire un fiotto di giovani, eccoli disporsi nel centro del cortile, mentre i loro capi provvedono alle necessarie formalità ed operazioni, eccoli partire per disperdersi nella città. E tutto procede in modo ammirevole. Poteva d'altronde essere altrimenti quando, ad aiutare gli organizzatori, noi (cronisti obiettivi) scorgiamo tra i più affaccendati un Montani, un Duranti, un



Prima dell'udienza pontificia — Un gruppo di soci del Circolo S. Cuore,

mila di essi hanno pellegrinato nella nostra città, a rappresentarvi i cinquemila Circoli, il mezzo milione di loro compagni.

Orbene: di questo avvenimento il « Massimo » non è stato semplice spettatore, ma attore. Esso ha offerto i suoi locali (resi dalla vicinanza della Stazione veramente preziosi) come centro di raccolta di ordinamento, di smistamento dei giovani che arrivavano. E i frequentatori dell'Istituto hanno in quei giorni assistito ad uno spettacolo insolito. Il Cortile era trasformato: un po' bivacco, un po' ufficio. Bivacco affollatissimo, ufficio estremamente operoso. Qui l'assegnazione degli alloggi, qui il tesseramento, qui la distribuzione dei distintivi, degli orari, delle istruzioni, qui soprattutto la prima parola di

Ughi, un Passarelli, un Vocino?... Sicuro sono i nostri amici del Massimo, i soci del Circolo S. Cuore (quelli almeno presenti in Roma) che offrono il loro aiuto, ben lieti di aver parte in tale avvenimento, fieri essi stessi della sua grandiosa riuscita.

Per quasi tre giorni il Massimo vive di questa vita nuova e febbrile. Ma non basta... Ma non basta aver accolto i giovani pellegrini, bisogna facilitare lo svolgersi del loro pellegrinaggio. Il numero è tanto grande che i dirigenti li hanno dovuti dividere per regioni in ben dodici gruppi, con orari distinti. E il cortile del Massimo è uno dei luoghi di concentrazione in cui si formano le processioni che si recano alle visite giubilari. Sono processioni, queste, di penitenza nel

più stretto senso della parola. Nessuno degli inni delle nostre organizzazioni è ammesso, anche le bandiere, che pur avrebbero aggiunto una impronta di solennità alla manifestazione, sono rimaste a casa, e i giovani, sapendo che ciò risponde ad un desiderio del S. Padre, sono stati ben lieti di rinunciare. In testa ad ogni corteo è la nuda croce, dietro ad essa schiere di giovani, in atteggiamento raccolto; e pregano, rispondono ai loro Assistenti Ecclesiastici che intonano il Rosario, i Salmi, le Litanie. Le vetuste Basiliche li accolgono, echeggiano dei canti potenti, risuonano delle fervide preghiere. E nel vedere tanta gioventù cristiana, apertamente, profondamente cristiana, ci si commuove, si spera meglio della Chiesa e della società.

Così per due giorni, Venerdì e Sabato. Sabato mattina ebbe luogo in S. Pietro la Comunione generale. Ma le manifestazioni più grandiose, le più ambite erano riservate per Domenica. La mattina il Papa celebrò la Messa per i suoi giovani, la sera li ricevette in solenne udienza.

Che scena meravigliosa quella mattina in S. Pietro! Come bene la devozione seppe congiungersi all'entusiasmo! Durante la celebrazione del Divin Sacrificio tutto era silenzio nella immensa Basilica, solo i canti sacri si elevavano potenti ad unire tutti i cuori in una stessa preghiera. Ma all'ingresso e all'uscita del Papa... quale entusiasmo frenetico non invade i giovani! Non bastano gli applausi senza fine, l'agitare incessante dei fazzoletti e dei cappelli, non bastano ad esprimere ciò che passa in quei cuori, ed eccoli gridare, gridare senza posa

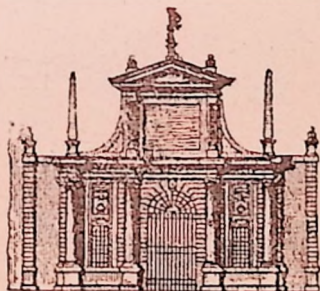
al Papa il loro amore, il loro incrollabile attaccamento.

Nel pomeriggio finalmente ebbe luogo la visita giubilare collettiva a S. Pietro, e subito dopo l'udienza. A S. Pietro si andò processionalmente, partendo da Piazza della Cancelleria. Ed è stato senza dubbio il più imponente corteo di penitenza cui in questo anno benedetto Roma abbia assistito. Interminabile, ordinatissimo.

Si compie la visita a S. Pietro e rapidamente si entra in Vaticano. E nel cortile di Belvedere ha luogo l'udienza. Lo stesso entusiasmo della mattina vibra in tutti, gli stessi sentimenti di filiale devozione li animano. La parola del Papa risuona forte in mezzo al silenzio più profondo. Il discorso è stato quale si conveniva alla circostanza: puramente religioso. Pio XI ha preso lo spunto dal Vangelo della mattina, il miracolo della vedova di Naim, per esaltare con compiacenza di padre le bellezze della gioventù quale è stata nobilitata da Cristo, redimendola dalla depravazione del paganesimo, per ricordare l'opera benefica che la Chiesa ha sempre svolto in suo favore. Il Papa aggiunge poi affettuose parole di lode e di ringraziamento ed impartisce la Benedizione Apostolica.

Il Pellegrinaggio così è chiuso. E poteva esserlo in modo migliore?

I giovani pellegrini sono ora da tempo tornati alle loro case; che i frutti spirituali da essi raccolti non vadano dispersi, che il ricordo di queste giornate benedette li accompagni sempre e dovunque, che sia loro motivo di gioia e di fierezza come a noi, fortunati testimoni, è stato e sarà.



L'esposizione Scoutistica al Palazzo Massimo (Pellegrinaggio internazionale scoutistico 1925).

La città Eterna, mèta in questo Anno Santo di centinaia di migliaia di pellegrini, ha veduto sfilare per le sue vie, nei primi giorni del mese di settembre, squadre e squadre di esploratori, accorsi da tutte le parti del mondo all'adunata generale per lucrare le indulgenze del Giubileo.

Fin dall'agosto cominciarono ad affuire in Roma numerosi gruppi di esploratori. Arrivarono gli Arabi da Gerusalemme, dai volti bronzei e dal caratteristico velo gettato sul capo, alla beduina; arrivarono a centinaia i piccoli figli della bionda Albione, gli Scozzesi, con i loro caratteristici gonnellini; i francesi, con la loro esultante allegria; gli ungheresi, dalle bianche piume sul cappello, che una gentile leggenda chiama i « capelli dell'orfana »; gli Svizzeri, dalla croce bianca in campo rosso; i portoghesi: arrivarono quasi tutti i reparti di Italia, da tutte le regioni della bella penisola. I gruppi si disperdevano per i conventi, per i collegi di Roma, per gli accantonamenti, per trovarsi di nuovo tutti uniti in un fascio solo alle basiliche, in Vaticano, per poter compiere in comune le pratiche religiose.

L'« Istituto Massimo » era diventato un vero centro di raccolta del pellegrinaggio. I corridoi, le aule, lo scalone, solitari e silenziosi durante le vacanze, si popolarono, in quei giorni, di un piccolo esercito di esploratori. I gruppi, che arrivavano dalla stazione, trovavano subito albergo nello spazioso cortile, donde venivano inviati alle rispettive sedi. Nelle aule del primo piano funzionava l'Ufficio Cassa: la sede del V Riparto era anch'essa aperta, pronta ad accogliere gli ospiti con i loro bagagli.

Intanto, nell'Aula Magna e nel Salone del Semiconvitto dell'Istituto si lavorava alacremente per un altro scopo, che in quei momenti era opportuno tener nascosto. Si udiva piantar chiodi, un vociare sommesso: ogni tanto le porte si aprivano per lasciar en-

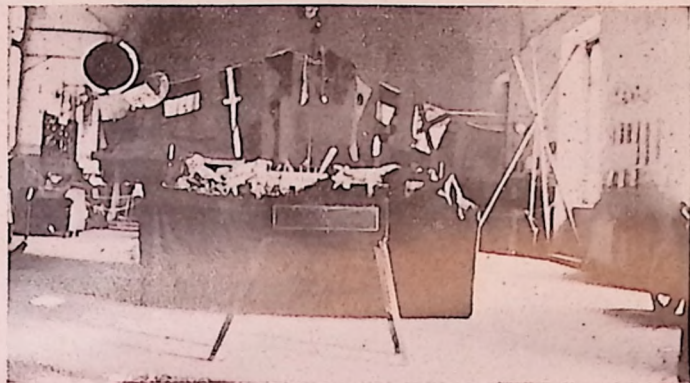
trare qualche esploratore, carico di pacchi voluminosi, o di fasci di riviste, o di rotoli di carta e cartoni, o di barattoli di colla. Che cosa andavano preparando quegli scouts? E che genere di lavoro poteva esser compiuto in quei saloni, ingombri forse di banchi e di poltrone dorate? Già... è inutile far tanti misteri; oramai ognuno già sapeva che si stava preparando un'esposizione scoutistica in occasione del pellegrinaggio, con il materiale che veniva arrivando dai vari reparti di Roma e di Italia. E l'esposizione in breve fu pronta ad essere visitata dal pubblico scoutistico e non scoutistico.

All'occhio del visitatore che entrava nel primo salone dell'Esposizione, si presentava subito nel centro, una bella tenda indiana del Primo Reparto di Frascati. Lo sforzo per imitare le tende degli abitatori delle lontane praterie americane, i bei disegni, che intonavano con il colore uniforme, i rozzi bastoni che sembravano staccati allora dalla foresta, contribuivano a dare all'insieme del quadro una certa vivacità e originalità. Non mancava per contemplare una scena degna di prateria se non il fiero indiano, il quale sbucasse dalla tenda, con la sua scure in mano. Intorno a questo monumento, che troneggia sugli altri, erano esposti i bei lavori degli scouts frascatani, tavolini costruiti con tronchi di albero, non lavorati, modelli di ponti, cornici originali, tutti oggetti eseguiti con molto gusto e finezza.

Il materiale che aveva esposto il V Reparto di Roma, il vecchio V, il Reparto dell'Istituto, era incorniciato dalle artistiche fotografie di campi, di bivacchi, di escursioni, eseguite tutte da quel fotografo provetto che è Giorgio Massaruti. Ecco le fotografie del Gran Sasso roccioso, della Maiella, del Velino, fino a quelle eseguite nel cratere del Vesuvio. Ecco i laghi di Bolsena, di Bracciano, ecco il Trasimeno fino alla lon-

tana Sardegna, dalle foreste quasi vergini. E si potrebbe seguire.

In mezzo ai lavori di varia natura e genere degli scouts del V, troneggia il tea-



Nello sfondo: le bandiere del reparto nautico.
Al centro: un capolavoro di plastica.

trino di Reparto, reduce da chissà quali battaglie sostenute con gli spettatori, con tutta la letteratura teatrale al completo. E non mancava neppure una bella iole della Kanaglia Bruna, tribù di Seniori, reduci del V Reparto.

Seguivano quasi tutti i giornali scoutistici del Globo. Ecco poi i bei vetri di Murano, artistici lavori degli scouts veneti, vetri che scintillano e rifulgono ai raggi del sole di settembre, che penetra dalle finestre; ecco la cassetta-ambulanza di Mantova, al completo; ecco l'angolo di squadriglia del III Reparto di Roma, ornato da minuscoli e rozzi mobili, veramente degni di esploratori; ecco la tenda Cappella, che non dovrebbe mancare mai in ogni campo, dal semplice altare, innalzato ai piedi del Sacro Cuore di Gesù; ecco più lungi, sogghignante in un angolo, novello Cerbero dell'Esposizione, il dragone di S. Giorgio, lungo cinque metri, opera degli scouts mantovani.

E con altri giornali scoutistici, con altre pubblicazioni, modelli di ponti e un'interessante raccolta di ogni genere di distintivi...

Eccoci nella seconda Sala, la Sala del Semiconvitto, che ha perduto l'aspetto di un'aula scolastica. Uno dei primi lavori che colpisce è un orologio a pendolo, costruito completamente con i soli pezzi del « Meccano », da due scouts del II di Roma. L'orologio era continuamente nell'esercizio delle sue funzioni, attirando il visitatore con il suo monotono tic-tac.

Catania aveva mandato un piccolo modello del caratteristico carretto siciliano, con la storia del nostro S. Giorgio, effigiata sulle pareti del carro. L'Emilia poi con Bologna, Faenza e Rimini, aveva

esposto interessanti oggettini: lavori in rame e ferro battuto, cornici di legno scolpite, so' datini di piombo e pitture. Lì presso si innalzava il monumentale teatro del XIII Reparto di Roma.

Più oltre, al centro della sala, sorgeva su di una piattaforma un campo di esploratori nautici, eseguito dal ten. Scotti, lavoro interessante per i vari modelli di tende per accampamento. Ve n'erano per tutti i gusti: tende per una, per due, per sei persone... per un reparto intero. E dietro al minuscolo campo, eccone uno al naturale, composto



Il campo del commiss. Scotti.

dagli scouts nautici del XVI Reparto di Roma. Oltre una interessante documentazione foto-

grafica e l'ancor più interessante campo, al quale non manca altro che lo sfondo di una ridente spiaggia, campo fornito di Ufficio postale e telegrafico, di una cucina smontabile dell'esploratore Sonda, oltre una completa collezione di nodi di ogni forma e una bella raccolta di lavori a traforo, lampadari, cestini e via discorrendo, si poteva ammirare un assortimento completo di apparecchi radiotelefonici, opera sempre di Sonda.

Alla Mostra dei nautici, seguiva una raccolta di plastici di ogni specie, lavori specialmente dei lupetti, e altri oggetti dei reparti romani XIX, XXX, XXXI e XXIX che culminavano nel plastico centrale, papà di tutti i plastici precedenti, fornito di ogni confort moderno: dighe, cascate, ponti, teleferiche, impianti telegrafici, campi di scouts et... similia.

Siamo adesso nell'anno di grazia 1925, Anno Santo, per giunta. Se lo scoutismo in pochi anni ebbe tale sviluppo, quali propo-

zioni avrà assunto nel nuovo Anno Santo 1950? Cosa sarà mai un Pellegrinaggio Scoutistico in quell'epoca? Una miriade di giovani addirittura. E un'altra Esposizione?

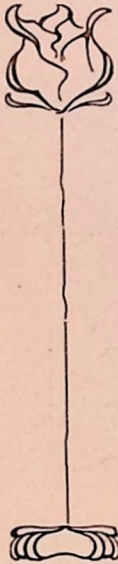


Materiale esposto dalla Kanaglia bruna (V Reparto).

Un palazzo intero.... Sogni dell'avvenire, questi!

Per ora ritorniamo al presente e procediamo compatti sempre avanti, ascendendo il monte della vita, guidati dalle parole che il Pontefice ci pronunziò quando ci vide tutti ai suoi piedi nel cortile del Belvedere: Forza e Coraggio!

Il Levriero della Foresta.



Bau bau!! la bestiona dell'Esposizione.





La TESTATA dell' antico giornalino del Convitto.

Il Convitto Massimo.

Quest'anno si è chiuso definitivamente il convitto dell' «Istituto Massimo»: uno dei più stimati non solo della capitale ma di tutta l'Italia per la serietà dell'educazione e degli studi. Così avranno maggiore sviluppo l'esternato ed ed il semiconvitto. Nei nostri annali che raccolgono tutti gli avvenimenti del Massimo vogliamo tracciare qualche appunto storico sul Convitto, in cui in un tempo pulsava tanta vita.



I primi 7 convittori col P. Filippo Diamanti (anno 1895).

L'ultimo caratteristico piano del Massimo coi suoi occhiali non faceva parte dell'idea prima balzata nella mente dell'architetto: nel 1885 quando il gigante era già su piantato per sfidare i secoli, si vide che lassù in cima, tra il volteggiare delle rondini e dei superstiti uccelli rifugiatisi negli ultimi cipressi, si poteva preparare un Convitto o quasi. I primi ad abitarlo

furono 14 convittori di Mondragone diretti dal P. Arturo Pasqualini, stato poi ministro e Rettore in quel Collegio molti anni: dal novembre 1887 alla Pasqua del 1888 abitarono ancora al Palazzo Vecchio, nella Villa Peretti, al secondo piano, frequentando però le scuole già inaugurate al Palazzo nuovo.



I Convittori del Massimo al mare.....

Si incominciò subito la solita vita di Convitto, allietata dal sorriso di « Mater Pietatis », la Madonna che rimase protettrice del Convitto per tutti i trenta anni della sua vita e il cui quadro era stato regalato dal P. Folchi,



.... facevano piacevoli gite.....

P. Spirituale di Mondragone. Fin da allora in onore della Vergine si cominciò a celebrare con grande festività il giorno dedicato a « Mater Pietatis », giorno culminante di tutto l'anno scolastico: uso conservatosi fino alla chiusura con invito di parenti, solenne trattenimento musico-letterario e gare ginnastiche.

Dopo 5 anni, nel 1892, i Mondragoniani presero il volo per il natio loco. Nei tre anni successivi fino al 1895 l'ultimo piano fu abitato dai Padri così detti *bianchi*, fondati dal Card. Lavigerie per la conversione dell'Africa. Finchè nel 1895 incominciò il vero e proprio Convitto dell'Istituto Massimo. I primi



..... e si divertivano un mondo.....

accolti furono 7, Giuseppe Gullo, Aristide Lamari, Vincenzo Catucci, Vincenzo Pannoro, Carlo Lais, Guglielmo Tramontano, Alfonso Cagiano de Azevedo, e il primo che si prese cura di loro come prefetto fu il P. Filippo Diamanti. Da allora il Convitto andò sempre crescendo in numero ed importanza, fino a raggiungere il numero di 88 col P. Paolo Dell'Olio Rettore nel 1920. Durante la guerra Europea il Convitto, per le insistenze dei genitori non fu chiuso, nonostante l'angustia dei locali, perchè la parte migliore dell'Istituto era stata occupata dall'Ospedale di Riserva n. 4 della Sanità Militare: soltanto anzichè dormire su su all'ultimo piano i convittori scesero giù giù all'infimo piano: l'Istituto come il palazzo più in vista vicino alla stazione poteva tirare su di sè qualche confetto esplodente degli areoplani austriaci. Per la villeggiatura i convittori che non fossero andati a casa, per alcun tempo si recarono a Vico, nella penisola Sorrentina, poi a Grottamare sull'Adriatico.

Rettori del Convitto furono a cominciare dal 1895 i PP. Steccanelli, Lugari, Caterini, Vitelleschi, Cappello, Miccinelli, Dell'Olio e finalmente il P. Luigi Biacchi che ne aveva seguito anno per anno i passi fin dal suo sorgere al massimo fiorire. È chiaro che il P. Massimo finchè ebbe forze si interessò con paterna e squisita bontà di quei giovani affidati dalle famiglie all'opera che dal suo nome e dal suo cuore prendeva singolare prestigio. Sono stati quasi 400 i nostri convittori. Sparsi adesso per il mondo, la maggior parte nemmeno sapranno se ancora esista o non esista il Convitto che li accolse per educarli ed istruirli: difatti a cominciare da quest'anno non esiste più. Quello che importa è che anch'essi, parte così eletta dell'opera del P. Massimiliano Massimo, facciano vedere l'educazione avuta. Le istituzioni del bene si avvicendano anch'esse senza posa: lo scopo però è sempre uno. UNEX.

Lavori autunnali nell'Istituto.

Anche quest'anno, mentre le centinaia e centinaia di "Massimini", se ne stavano a godere gli ozi ben meritati su pei monti, lungo i mari e giù per le valli, il gran loro nido di "Largo Massimiliano Massimo", è stato invaso da una turba di manovali e di artieri che oltre la solita ripulitura annuale necessaria per ripresentarlo decorosamente alla curiosità dei nuovi e alla dimestichezza dei vecchi, vi hanno introdotto alcune modificazioni che riscuoteranno, speriamo, l'approvazione generale.

Innanzitutto su all'ultimo mezzanino. Quante volte, specialmente avanzandovi da Piazza Indipendenza su su per la Piazza dei 500, avrete notato, col naso all'aria, il caratteristico incorniciamento dei due piani dell'Istituto: quella corona cioè di finestre tonde e quadre da cui si domina il grande scacchiere Terme-piazza dei 500-Stazione, con le automobili che corrono a rotta di collo in cerca di pedoni da... fare scansare timidamente da un lato, magari anche sui comodi e ben tenuti salvagente; con i tramway giallo-rossi che scivolano deliziosamente sulle rotaie d'argento a meno di non cigolare dolcemente nelle non rarissime curve; con le file di "botticelle", che aspettano pazienti il raro cliente sfuggito alla concorrenza di tutti gli autoveicoli e al cavallo di S. Francesco che va diventando sempre più economico ecc. ecc.

Insomma, quegli occhialoni tondo-quadri caratterizzavano quella parte dell'Istituto destinata al Convitto. So che un illustre redattore del periodico vi dirà un po' la storia di quella benemerita Istituzione dal suo sorgere che si perde nella pre-istoria dell'Istituto, fin al suo radioso tramonto, avvenuto appunto nell'anno di grazia ancora in corso: a lui quindi lascio il mettere in carta le impressioni, le gioie, le malinconie, le suggestive ricordanze del luogo quant'altro mai eccelso; io... ritorno ai lavori. Dunque, parte dell'ultimo mezzanino e precisamente quella che comprendeva i due grandi dormitori del convitto, prospiciente alla parte nord-est, est, e sud-est dell'Istituto, è stata ridotta a scuole, per sopperire alle continue richieste e per una ancora più comoda ed agiata disposizione delle aule già esistenti.

Con molta probabilità, il corso che avrà il completo dominio di quel piccolo regno (un vero nido di aquile!) fornito di quanto può occorrere al suo autonomo funzionamento sarà l'Istituto Tecnico Inferiore. Le aule, belle e graziose, in numero di 7, sono disposte ai lati di un bel corridoio, comparso d'incanto dove prima erano superfetazioni e sostruzioni d'ogni maniera: le comunicazioni con il centro dell'Istituto, quantunque un po' impervie, sono al tutto decorose e... monumentali. Lassù si sentirà meno fracasso di **auto** e di **moto** (vedi in proposito la grande campagna su per le colonne dei giornali, dove tuttavia non ho ancora trovata accennata la soluzione trovata da noi) e si potrà risparmiare qualche gita in alta montagna.

L'aula più illuminata e più spaziosa è stata assegnata per il disegno: e vi sono esposti molti modelli in gesso di elementi architettonici e floreali per aiutare l'ispirazione dei piccoli artisti.

Dall'altro lato dell'ultimo piano, dove stavano gli studi del convitto, sono sorte per il semiconvitto quattro aule di studio comode e graziose. Per i più piccoli sono stati messi in uso dei banchi speciali, dove potranno a tuttaggio esplicitare tutte le loro multiformi attività. Per quelli di I e II ginnasiale invece sono stati fabbricati precisamente n. 100 tavolineti autonomi graziosissimi: che soltanto a vederli inviteranno certo a studiare. Quando ciascuno avrà il proprio piccolo scrittoio tutto per sé, con i libri allineati su, sentirà per forza formarsi in sé la personalità del piccolo studioso. I falegnami durante l'estate non si sono dati pace: erano diventati i padroni di casa: e frutto del loro lavoro sono stati nelle scuole, moltissimi banchi nuovi e un mezzo migliaio circa rinnovati: sono i compagni più fedeli dello scolaro che se potessero parlare quante ne racconterebbero! Ed essendo stati ridotti a una maniera di presentarsi più decorosa, desidererebbero conservarla molto ma molto a lungo. Quindi supplicano affettuosamente quelli che li dovranno inforcare di non essere sciupati, tagliuzzati, macchiati, istoriati, sconquassati, ecc. ecc... tutto questo a mezzo del cro-

nista, perchè essi, poverini, non possono parlare. La stessa preghiera fanno i numerosi attaccapanni nuovi o rinnovati che aspettano con impazienza i gentili fardelli.

Affacciandoci adesso ad uno degli occhialoni del fu convitto e buttandoci giù a capofitto nel sottostante cortile (i polmoni dell'Istituto) troveremo subito un'altra novità. Per esigenze pratiche, che qui non è il luogo di spiattellare, è stata innalzata una elegante cancellata sotto il lato del portico dove sorge il busto del P. Massimo. Questa cancellata, costruita in ferro battuto su apposito artistico disegno, chiude la palestra, di cui sono stati rinnovati gli attrezzi e rifatta la pavimentazione, lasciando dietro di sè, come è naturale, il passaggio da un braccio all'altro del portico.

Chi poi avesse paura di esser chiuso in gabbia e avesse bisogno di respirare una boccata d'aria più libera, sceso giù nel così detto giardino, avanzo ormai veramente prezioso del gran parco Peretti, troverà un'altra sorpresa. La cortina laterale che lo separa dalla via Principe Umberto e delle Terme si è completata, lasciando al giardino per unico sfogo il cancello, ormai aderente al Palazzo. I cipressi rimangono sdegnosi, verde sfida secolare alla invasione prepotente dell'opera dell'uomo.

Speriamo però che si consolino al vedere ai loro piedi disposti intelligentemente alcuni dei più antichi ricordi dell'area che fu già la villa di Mecenate e di Lollia Paolina. Qualche antica [iscrizione o frammento d'iscrizione del più bel tempo imperiale, dei cippi, dei frammenti di cornicione e di capitello. Ci sarebbe da lavorare per qualche archeologo in erba. Per invogliarlo al lavoro trascriviamo qui le epigrafi in questione:

TI · CLAV || CAESARI ||
AVG · GER || AREA · HORT
LOLL ·

Un'altra intera e benissimo conservata:

GOERGIAE THIRSI DIVI
AUGUSTI L · L · ET
IULIAE THYRSI L · IOLE
CIVILIS · SYMBIUS F ·
FECIT

E un'altra:

NIUS · C · F · ROM
NIUS · P · F · ROM
MIL · II
A · P · F.

A queste e ad altre fa riscontro dopo 18 secoli una delle più giovani epigrafi della Villa Peretti-Massimo, che non era stata ancor mai murata e che doveva ricordare la *mostra* dell'Acqua Marcia sulla Piazza dell'Esedra: dice così:

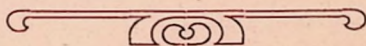
Aquam Marciam sive Piam || quam || ex
Arsularum Iugis || XXXVII ab urbe mil-
lario || Pius IX Pont. Max. || die X septem-
bris MDCCCLXX || Populo universo || plau-
dente adclamante || in oppositum fontem ||
praeseus ipse || primum fluere iussit || Ca-
millus Maximus || Arsularum || Princeps et
Dominus || cum || Maria Hyacintia a Porta ||
Coniuge sua || heic tunc rursum || inter
primos || in urbe hauserunt.

E avrei finito l'elenco dei lavori di questo anno, almeno dei principali: giacchè è di tutt'altro genere il prezioso acquisto fatto dalla Congregazione di una magnifica pianeta con un parato in terzo tutto in lama d'argento ricamato in oro e che tutti potranno ammirare durante le solenni funzioni. Come pure non è mio compito precorrere gli avvenimenti, anche i più prossimi futuri per annunziare la sorpresa vicina del totale addobbo cinquecentesco del salone, che ci trasporterà senz'altro ai tempi di Sisto V.

Voglio accennarne ancora uno che del resto salterà subito agli occhi di tutti dal minuscolo elementare al maiuscolo liceale, il giorno dell'inaugurazione dell'anno scolastico quando le classi rimetteranno piede nelle scuole, che sono tanta parte della vita dei giovani e che sono loro note, angolo per angolo, quanto ogni altro ambiente domestico: voglio dire le cattedre per i professori.

Tutte nuove, su un unico tipo, semplice ed elegante: *una cinquantina*.

Con le cattedre rinnovate gli alunni rinnovano la diligenza e l'impegno ad ascoltare e rivivere quanto con sempre rinnovato amore i loro Maestri da quelle anche quest'anno insegneranno di bello e di buono.



Scuola di scherma

Per lo sviluppo che la scherma ha preso nei soli ultimi tre mesi dell'anno scolastico decorso e per le numerose iscrizioni da parte dei migliori alunni che con amore e passione hanno seguito le lezioni del nobile ed elegantissimo « sport », la direzione è stata costretta a trasportare la sala di scherma in migliori e più ampi locali, i quali



Il maestro Eramo il quale è inoltre un valente cavallerizzo.

per luce, aria e cubatura rispondono perfettamente alle più moderne esigenze igieniche e nulla hanno da invidiare alle migliori sale della capitale.

Data la superficie della sala, potranno comodamente esercitarsi e contemporaneamente otto coppie di schermatori, mentre altri attenderanno alle lezioni individuali impartite a turno dal maestro.

La scherma, arte e scienza ad un tempo, è la più nobile ed aristocratica delle esercitazioni di movimento: è il principe degli esercizi fisici per gli effetti fisiologici psichici e di ordine morale che da essa si traggono. Con la scherma infatti si ottiene lo sviluppo perfetto ed armonico delle membra, perchè esercitata bilateralmente: dà elasticità, velocità, eleganza di movimento: dà coraggio fisico e morale (trionfo della volontà sulla paura): è l'esercizio per eccellenza per completare e aiutare lo stesso sviluppo intellettuale.

Anche la palestra per la ginnastica svedese, che tanto innamora i giovani, è stata abbellita e dotata di qualche altro attrezzo moderno.

Le lezioni sia di scherma che di ginnastica svedese sono cominciate precisamente il giorno 5 novembre.

I signori genitori verbalmente o per lettera potranno iscrivere i propri figliuoli presso il P. Vice Preside.

Alla fine dell'anno schermistico avranno luogo le gare finali, cui potranno prender parte tutti quegli alunni che avranno frequentato l'intero corso di lezioni.

Ai vincitori di ciascun anno — fioretto, sciabola, spada da terreno — saranno assegnate in premio medaglie d'oro, d'argento e di bronzo rispettivamente al primo, secondo e terzo classificato, agli altri, in ordine di classifica, sarà dato dalla scuola speciale diploma.



Il gruppo valoroso dell'anno scorso.

AVVISO IMPORTANTE. — Rinnovate il vostro abbonamento per il nuovo anno scolastico 1925-26.

INTERMEZZO

In una delle sedute della sesta assemblea della Società delle Nazioni, a Ginevra, il delegato italiano, senatore Scialoja, alla fine di un suo elevato discorso, ha detto: « Abbiamo l'abitudine di fermarci nella discussione generale delle nostre assemblee annuali, per spiegare al mondo intero la necessità della Società delle Nazioni. Io non so se sia questa una buona abitudine. Si potrebbe credere che abbiamo dei dubbi su questo punto. Noi dobbiamo dimostrare coi fatti piuttosto che coi discorsi che la Società delle Nazioni adempie veramente alla sua missione. »

La medesima cosa, in una certa proporzione, potrebbe ripetersi, se volessimo continuamente rifarci dalle lodi della filosofia, ritessendone le classiche bellezze, coll'intento di metterne in chiaro ancora una volta la necessità: si potrebbe credere che noi avessimo dei dubbi su questo punto. Bisogna invece dimostrare coi fatti che tali bellezze non solo esistono, ma possono essere percepite; che tale studio è necessario, perchè forma la mente e orienta nella vita; dimostrare coi fatti che veramente il pensiero altrui è slancio e moto del pensiero stesso del giovane, per cui esso, in sè e da sè ragionando, mentre se stesso e le cose del mondo contempla, sente destarsi energie nuove e nuove idee, ha coscienza di un mondo nuovo, perchè del suo mondo e del mondo esterno viene acquistando, come per gradi, consapevolezza maggiore. Così si dimostra coi fatti che la filosofia adempie alla sua nobile missione.

Ora per tutto questo è aiuto eccellente, generalmente parlando, lo spirito e i criteri, che animano la Riforma Gentile. Cosa che potrebbe anche essere dimostrata dall'esito brillante ottenuto, specialmente in quest'anno, dagli alunni del nostro Istituto.

Voglio dire che quella riforma, qualora sia attuata nella sua interezza, dopo essere stata interpretata secondo il senso e con la serietà, con cui è stata pensata e concretata, non può dare che frutti consolantissimi di cultura e di soda formazione: cultura e formazione che si sapranno far valere, oggi negli esami, domani nella vita.

In queste note però io intendo di occuparmi soltanto di quella parte del programma che riguarda la filosofia, la cui riforma rappresenta, secondo il mio avviso, opera felicissima, benchè ancora suscettibile di miglioramento. Perchè quello che in essa si richiede, come ebbe ad esprimersi il Ministro Casati, inaugurando la sessione straordinaria del Consiglio Superiore della P. I., nel luglio 1924, è solo un graduale adattamento e una progressiva chiarificazione.

Eppure non le sono mancate acerbe critiche. Una discussione è sempre interessante, spesso necessaria, ma quando sia spassionata e oggettiva.

Fu naturale e legittimo il grido di amara sorpresa, quando, nel percorrere, in un primo momento, l'elenco degli autori assegnati, non si trovò alcuna delle opere del divino Tommaso, nè quella di verun altro Scolastico. Chè nessuna ragione poteva giustificare l'aver saltato a piè pari tutto il periodo che va da Seneca al sorgere della filosofia moderna; quasi che lo spirito umano avesse dormito, senza produrre nulla, per circa 16 secoli! E dire che in esso è compreso il secolo d'oro della Scolastica, culminante nella gloria delle sintesi superbe dell'Angelico Dottore, di quella Scolastica che pur ebbe in Dante il suo poeta!

Ma poi quando l'on. Casati, secondando i voti dei cattolici, con S. Tommaso

d'Aquino, aggiunse S. Agostino e S. Anselmo, l'opposizione ancora non disarmò e le critiche continuarono più o meno sul medesimo tono.

Non mancarono, a dir vero, tra le voci discordanti, consensi autorevolissimi. L'*Osservatore Romano* trattando della « Filosofia nei nuovi programmi delle Scuole Medie », scriveva nel Dicembre del 1923: « Per quanto sia ancora prematuro un giudizio definitivo sui medesimi, non si può non rilevarne l'importanza, e non riconoscere il valore dei criteri fondamentali che li hanno determinati. » Quindi notando e approvando anche l'avvertenza che il Gentile poneva a proposito dello studio e dell'esame della Filosofia, giustamente osservava: « L'esame, dunque, non deve più essere, come è stato finora, una ripetizione materiale d'imparaticci, una pappagallata meccanica di nozioni lette in un manuale o in uno dei famigerati sunti scolastici, ma deve costituire semplicemente una conversazione, nella quale l'esaminatore deve accertarsi della formazione intellettuale, morale e spirituale dell'alunno. Per dare al giovane questa formazione e maturità di giudizio, si esige che egli abbia una conoscenza diretta delle opere, sulle quali deve essere esaminato. Questo metodo è, senza dubbio, eccellente ». E tanto più questo si dovrebbe ripetere ora che è stato, se non in tutto, almeno in parte riparato ad alcune delle più gravi omissioni iniziali.

Eppure non tutti la pensano così!

Ho qui sotto gli occhi, per non citare che un esempio, un articolo apparso sul *Corriere d'Italia* del 24 luglio u. s., dal titolo: « Il profilo di un filosofo ». Il filosofo è Davide Hume. Ebbene, lo scrittore crede d'infirmare tutto lo spirito, di cui è informata la Riforma Gentile, perchè in essa, fra gli autori che si propongono agli studenti liceali da esporre e da inquadrare nel rispettivo sistema filosofico, si comprende appunto « l'audace e bizzarro filosofo moderno, la cui dottrina con termine comprensivo e scultorio è denominata — panfenomenalismo — perchè la totalità delle cose riduce a scene fantastiche di ombre, di simulacri, di apparenze vane e illusorie. »

Intendiamoci bene: quello che quivi si afferma, a proposito dello Hume, è verissimo; ma sono esagerate le conseguenze che se ne vogliono dedurre.

Ricordo che durante la grande guerra, in un circolo di ufficiali, lassù, presso l'Isonzo, qualcuno si faceva lecito un giorno di screditare tutta una nobile classe di cittadini intemerati, mettendo in rilievo questo o quel difetto particolare.

Ma possibile!? — esclamò allora il mio colonnello, una bella figura di colto e valoroso soldato — possibile che non si debba guardare ad altro che ai difetti delle persone! E parlate una volta delle loro virtù, che non mancano, e che pur s'impongono alla universale ammirazione! Che cosa direste voi di un critico, che dell'opera di un autore non vedesse che i difetti, reali o immaginari, che ne mettesse in ridicolo qualche distrazione, che si scagliasse senza misericordia contro le inevitabili manchevolezze, e poi passasse sotto silenzio i suoi pregi inestimabili: la geniale ispirazione, la chiarezza del dire, l'efficacia, l'originalità dello stile? Non l'approvereste di sicuro; siate dunque coerenti, col mantenere sempre sereno e oggettivo il vostro modo di pensare e di giudicare!

Sì, sì, tutto questo va bene, mi sento ripetere intorno, ma filosofi come lo Hume dovrebbero essere eliminati e sostituiti con altri meno indegni.

Non dico di no, nè sarò certo io a fare il panegirico del bizzarro filosofo scozzese; tutt'altro! Ma è anche vero che una soverchia paura potrebbe apparire ridicola. Tanto più che i nostri avversari ci rimproverano di filosofare, come se tutta l'indagine della filosofia moderna per noi non esistesse. E invece noi vogliamo dimostrare che

tutte le fasi di questa indagine conosciamo, e appunto perchè la conosciamo, sappiamo sottoporla ad una critica spassionata e confutarla anche senza pietà, quando essa si mostri contraria ai sani principi della retta ragione e alla speculazione della filosofia perenne e progressiva, alla quale non dobbiamo, nè vogliamo davvero rinunciare. In tal modo la verità, in tanto duellar di sistemi, per il naturale contrasto tra le luci e le ombre, apparirà in tutto il suo splendore.

Conservo ancora la conclusione di un articolo, che, a proposito del Congresso di Psicologia tenutosi a Firenze nel 1923, scriveva Ernesto Bianchi: conclusione ammonitrice. « Alcuni dicono che la filosofia non serve a niente, non ha azione sulla vita e che i filosofi sono dei vaniloqui e degli inconcludenti. Ed ecco un'altra affermazione che ci fa vedere chiaramente che per dire delle bestialità non è affatto necessario essere dei filosofi... La filosofia invece, per quanto non direttamente, ma attraverso la letteratura, che continuamente si impregna delle sue idee, ha sempre agito ed agisce continuamente in bene e in male, sulla vita. Sarebbe meglio invece ascoltare l'alto monito dell'augusto Pontefice Pio XI. Che significa infatti voler restaurare nelle scuole cattoliche la filosofia di S. Tommaso? Significa soprattutto restaurare il suo metodo eminentemente scientifico e il suo sistema in funzione dei tempi moderni. Significa cioè conoscere bene le correnti del pensiero moderno anche erronee (come egli conosceva quelle del tempo suo), non già per impeciarsi dei loro errori, ma per poterli validamente combattere, traendo profitto da quell'anima di verità che pur possono avere. Ma svalutare a priori, senza conoscerle, tutte le forme del pensiero moderno significa precisamente fare... tutto l'opposto di quello che fece San Tommaso e applicare a rovescio le disposizioni di un Pontefice che è anche, oltre tutto, una delle menti più aperte e più colte dei nostri tempi. »

Allora, qualcuno insisterà, voi avrete il coraggio di adottare nella vostra scuola uno qualunque di questi scapigliati filosofi moderni, e spiegarlo e commentarlo, così senz'altro, col pericolo forse di inoculare dosi di veleno non indifferenti nell'animo dei giovani alle vostre cure affidati?

Oh, no! mille volte no! non è tale il nostro metodo; e questo è precisamente il punto che deve essere compreso; perchè se esso sarà messo una buona volta in chiaro, apparirà manifesta eziandio la risoluzione di qualunque altra difficoltà.

Perchè lo sproposito sarebbe appunto questo: voler incominciare, supponiamo, le lezioni intorno al problema della conoscenza, coll'esaminare la via seguita da uno di questi filosofi, senza far precedere una conveniente propedeutica. Il Gentile stesso, in una lettera, se non erro, comunicata ai giornali, faceva intendere senza equivoci che non questo era stato il suo pensiero. Ma il professore deve prima insegnare ai giovani la sua filosofia; bisogna prima spiegare la teoria di quel problema; farne comprendere i dati e le difficoltà, e queste risolvere adeguatamente, non trascurando, bene inteso, le risoluzioni delle varie scuole, che qua e là fiorirono attraverso la storia dell'umano pensiero; dare quindi ad essi un corpo di dottrina vera, solida, bene fondata; spiegando insomma, ma più brevemente di quel che si facesse in passato, e con speciali riguardi al programma da svolgersi, le questioni principali della psicologia e della logica. Quando il giovane avrà conosciuto quale è la vera, la sana filosofia, allora solo intraprendere lo studio di alcuni di questi autori (che debbono essere compresi non solo nel loro ambiente storico, ma anche in quello filosofico), per vedere come essi abbiano risolto il medesimo problema; e alla luce della filosofia spiegata, farne ampia e severa la critica, mostrando, quando sarà necessario, dove vada a finire la povera

ragione umana, se si abbandoni alla sua sola ispirazione, incurante di tutta la speculazione dei secoli precedenti, incurante di quella norma, sia pur negativa (che per la filosofia non potrebbe esser che tale), che ci deriva dalla Rivelazione. Perchè, come è chiaro, se attraverso la mia indagine io giungo ad un punto, che contrasti con una verità della Fede, io debbo riconoscere di avere sbagliato, essendo già persuaso, per altri argomenti (è infatti ragionevole il nostro ossequio), che nel deposito della Fede falsità non può ritrovarsi. E quindi la filosofia, come scrive in un suo recentissimo libro il Cordovani, « si incorona nella rivelazione divina e questa difende da ogni smarrimento la debole face della saggezza umana ».

In tal modo il giovane, già prevenuto, starà pure in guardia per l'avvenire.

Ed ecco un altro punto importante. Il giovane sarà prevenuto; anzi, dirò, sarà già fornito del contravveleno. Varcata infatti la soglia dell'Università, egli sente spesso magnificare e Kant e Hegel, e magari anche Davide Hume e Rousseau. Orbene, se intorno a questi autori sa già quello che deve pensare, ascolterà quelle lodi con un fine sorriso di scetticismo; le riceverà per quello che valgono; oltredichè, presentatasi l'occasione opportuna, se osserva che la cosa passa i limiti, saprà anche trovare il coraggio necessario per interrogare il professore e fargli capire, modestamente, che forse la lode è soverchia; perchè in quell'autore non c'è coerenza di pensiero, in quel sistema è nullo il fondamento; in quell'altro i principii della morale non sono salvaguardati; che in altri autori, presso altri sistemi la spiegazione è piena e senza contraddizioni. Quel giovane, bene formato nel liceo, potrà allora sicuramente penetrare nelle dotte aule universitarie, perchè sa il fatto suo.

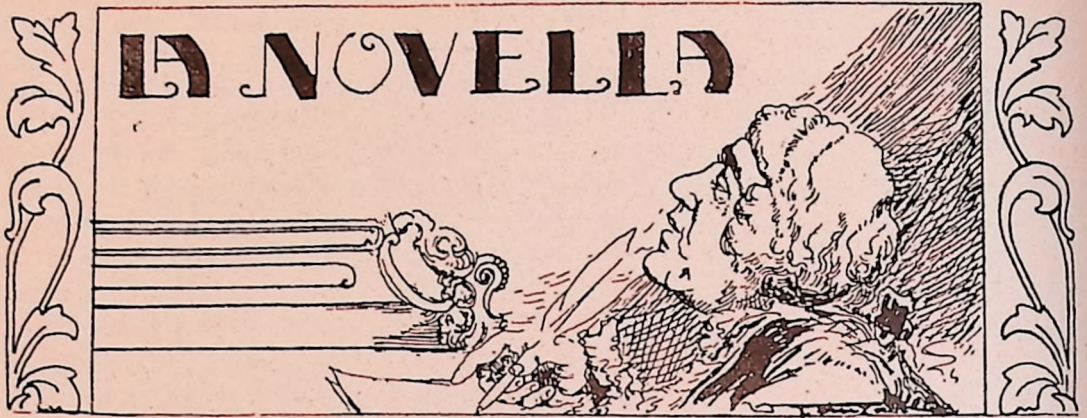
A questo punto però preclude il cammino una nuova difficoltà, la seguente: il vostro ragionamento suppone tutti ottimi e ortodossi i professori di liceo; la cosa invece non istando così, ritornano nella loro freschezza tutte quelle difficoltà, che già si credevano superate.

La risposta tuttavia ci è fornita da quello che succedeva quando era in vigore l'antico programma. Io ricordo che in un liceo, non lontano dal nostro Istituto (e come in quello, così in molti altri), un professore di filosofia passava i primi mesi di psicologia nello spiegare ai suoi alunni il più crudo materialismo e legittima ogni specie di trasformismo. Dunque quella difficoltà non è inerente ai nuovi programmi, perchè l'errore poteva essere insegnato prima, come, purtroppo, può essere insegnato anche ora. Solo che in grazia della nuova riforma si hanno vantaggi, che mancavano agli antichi programmi; e di questo vivamente ci rallegriamo, pur non desistendo dal richiedere, nei nuovi, una perfezione maggiore, perchè la scuola, in Italia, corrisponda sempre meglio al fine nobilissimo, cui è destinata, e sappia dare alla società uomini non indegni di questo nome.

* * *

Queste riflessioni io dedico a voi, cari giovani di 3° liceale, che avendo già provato una volta, e una seconda volta, la dolcezza della carezza filosofica, siete meglio atti a intenderle. Esse vi accompagneranno nel corso di quest'anno, ricco per voi di tante preoccupazioni e di tante fatiche, e manterranno tranquillo il vostro spirito. E quando lo sconforto batterà alla porta del vostro cuore, voi, ripensando che il metodo è lo stesso, gli stessi i professori, con rinvigorita speranza rammenterete l'esempio luminoso dei vostri compagni che vi andavano innanzi di una classe, e che ora già si fregiano il capo del vivace berretto goliardico, e vi sentirete spronati a fare altrettanto, certi che Iddio suol sempre benedire e ricompensare il lavoro compiuto con la sicura coscienza di adempiere il proprio dovere.

Prof. LUIGI PASTORINI S. I.



Il più strano sogno di Scarabocchio.

Scarabocchio s'accorse che partiva; strano però, se quegli animali che tiravano la biga, sulla quale egli sedeva non erano nè più e nè meno che due grilli.

— Dove andiamo? — Chiese egli rivolgendosi al vecchio barbuto e barboglio che gli stava a fianco.

— Nel paese dei ragazzi negligenti — rispose secco il vecchio.
E spronò via coi flagelli fischianti.

La strana pariglia andava a tutta lena. Le ruote leggere della biga parevano appena sfiorar la via, diritta e lunga sotto un cielo di cristallo sfavillante di sole.

— Non c'è pericolo di rompersi il collo così? — chiese trepidando Scarabocchio.

— Chi dorme non piglia pesci — sentenziò il vecchio barbuto e barboglio.
Colli, campi e vigneti in fuga passavano dinanzi alla biga rapidissima.

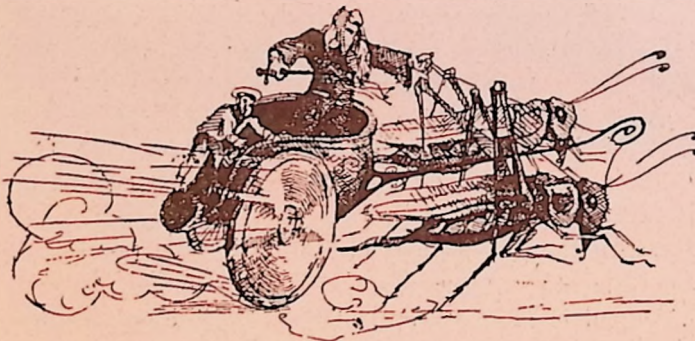
— È molto lontano questo paese? — osò insistere Scarabocchio.

— Qualche chilometro più in là del paese dei ragazzi diligenti.

— È questo? — aggiunse.

— Eccolo là — indicò il vecchio.

Torri e cupole si disegnavano nel lontano orizzonte; ma non tardaron ad apparire anche i tetti e le case e le quadrate costruzioni di una grande città.



Le ruote della biga turbinavano vertiginosamente....

Le ruote della biga turbinavano vertiginosamente tirate via da quei grilli meravigliosi, e, avanzando, avvicinavano una schiera di adolescenti che, usciti dalla grande città, venivano avanti marciando silenziosi e ordinati.

— Evviva! — gridò Scarabocchio esultante, quando gli parvero vicini.

Ma quelli sembrarono non volerlo ascoltare e proseguirono animosi e compatti.

— Perchè non rispondono? — chiese meravigliato Scarabocchio — Si usa così in questo paese?

— Il perchè lo saprai.

Proseguirono. Giunti che furono alla grande città, una sentinella che vigilava alla porta, si avanzò e chiese rigida a Scarabocchio i documenti di prescrizione.

— Quali documenti? — domandò stupito questi.

— La pagella — rispose costui.

Scarabocchio allibì, ma tuttavia ebbe il coraggio di domandare.

— E' proprio necessaria?

La sentinella rigida e burbera come un lanzicheneco per tutta risposta tirò fuori di tasca un regolamento e lesse semplicemente così: « Non sarà ammesso in città alcun alunno, se non previo esame della pagella rilasciatagli dalla scuola di provenienza ».

— Regolamentare! — Concluse poi subito.

Scarabocchio allora tirò fuori il foglio che consegnò al tremendo Minosse; ma questi non gli aveva dato che uno sguardo che glie la restituì dicendo:

— Puoi proseguire; vietato l'ingresso.

Il vecchio barbuto e barboglio tirò le briglie, fece fischiare i flagelli e via.

— Perchè questa brutta sorpresa? — Chiese Scarabocchio.

— *Oportet studuisse!* — Sentenziò il vecchio burbero,

Ora la strada saliva e andava come a zig-zag verso la sommità di un colle, sul quale si stendeva un pianoro, d'onde si poteva ammirare e contemplare a bell'agio, distesa al disotto, tutta l'immensa città.

Ad un cenno del vecchio la biga si fermò e Scarabocchio poté osservare.

In una piazza vastissima c'erano tanti giovinetti distribuiti a schiere, dai più piccoli ai più grandi, secondo le diverse età. Nel fondo era eretto un trono, sul quale, sotto un baldacchino porpureo, un re sfolgorante sedeva. Di tanto in tanto si vedevano dei giovinetti distaccarsi ad un richiamo dalle rispettive schiere e avanzare verso il trono regale. Il sovrano cingeva costoro ad uno ad uno di una corona d'alloro.

— Onore al merito! — esclamò il vecchio.

— Quale merito? — Chiese Scarabocchio — Che cosa hanno fatto costoro per meritare tanto onore?

— Studiarono, con ferrea volontà; ecco quanto fecero. Furono diligentissimi fra i diligenti, e questa è la loro città e qui crescono e si addestrano giubilando della loro giovinezza nel sogno di divenire uomini saggi e forti.



rigido come un lanzicheneco.....

— E quelli che non sono come loro?

— Per costoro...

Ma il vecchio non proseguì la spiegazione; spronò i grilli e via via, via, finché non furono in vista di un'altra città, alla quale giunsero in sul tramonto.

Strana città! In mezzo a camini e ciminiere le sue cupole erano già parse in in distanza a Scarabocchio simili a enormi fiaschi capovolti; ora lì, la porta era adorna come di grappoli di fiaschi; il circuito delle mura, anziché da merli come nelle città medioevali, era sormontato da tanti fiaschi posti ad eguale distanza l'uno dall'altro così da formare uno strano vedere.

— Si può entrare? — chiese Scarabocchio a due ragazzi che, con un fiasco in mano, stavano attingendo acqua ad una fontana, a pochi passi dalla porta.

— E come no?

— Deve essere uno dei nostri — Parve a Scarabocchio di sentir sussurrare da costoro nell'allontanarsi.

Il vecchio chiamò un guardiano che stava rannicchiato in una garitta a fianco della porta e: — Tenga; — gli disse — glielo consegno. Gli faccia girare in largo e in tondo tutta la città; che la veda bene e che gli resti bene impressa. L'aspetto qui —.

Fu così che Scarabocchio al seguito di quello sconosciuto fece il suo ingresso nella bizzarra città.

Ora, andando avanti per una via abbastanza larga sembrava a lui di non notare altro. e di qua e di là, che laboratori a bizzeffe, dove si vedevano tanti ragazzi tutti concordi ad una medesima fatica e cioè chi a rivestire, chi ad impagliare fiaschi, ed altri anche a preparare tappi per i fiaschi.

Più avanti ancora fu introdotto dalla guida sconosciuta in una grande officina tutta fiamme e lampeggiamenti, dove tanti ragazzi gonfiavano dei fiaschi e delle damigiane dal vetro bollente.

— Non vanno a scuola i ragazzi in questo paese? — Chiese egli allora incuriosito.

— Queste sono le loro scuole.

— E a chi non piacesse rimanerci?

— Ciascuno è l'artefice della propria fortuna.

— Ma perchè ci sono tanti ragazzi in questa città?

— Perchè « tutti convengono qui d'ogni paese », tutti cioè coloro...

— Che bocciarono agli esami?

— Ecco, precisamente.

Scarabocchio incominciò a turbarsi.

Sboccarono in una grande piazza.

Qui uno spettacolo tutto nuovo e più che mai strano. Sembrava che in questo luogo ci fosse davvero l'esposizione mondiale, non solo dei fiaschi di tutte le di-



....la bizzarra città.....

mensioni, ma anche delle damigiane; ve ne erano disposte nel modo più vario un'infinità di tutte le specie, di tutte le dimensioni, di tutte le foggie.

— Oh! Esclamò Scarabocchio.

E rimase lì a bocca aperta.

E stava tuttavia in quell'atteggiamento, quando si sente pigliar per le spalle da un tale che trafelato gli diceva:

— Scarabocchio, tu qui?

— Scarabocchio si voltò e lo riconobbe subito. Era lui in persona, Gioacchino Tistizzi, quel suo compagno di scuola che aveva fatto tanto lo scavezzacollo con lui durante l'anno scolastico e che tutti già sapevano bocciato in ogni materia.

— Oh, Tistizzi!

— Scappa, Scarabocchio; per carità, scappa! Datti alla fuga! Salvati! Non sai dove sei giunto? Non sai che paese è questo? E' la città del supplizio per i bocciati. Vedo che ancora sei in tempo; vedo che ancora non t'hanno bollato col tatuaggio di un fiaschetto sulla fronte; vuol dire che sei ancora in tempo. Fuori di queste mura saresti salvo; va, corri, scappa!

A Scarabocchio gli andò tutto il sangue alla testa; non se lo fece ripetere due volte.

— Addio, Tistizzi! — gridò.

E se la dette a gambe. La guida lo rincorse, ma non riuscì a raggiungerlo. Egli aveva già superata un gran tratto di strada; era presso la porta; era fuori della porta; fuori del pericolo. Guardò subito intorno se rivedeva il vecchio barbuto e barboglio con la biga tirata dai grilli; non c'era più nessuno. Non importava nulla; egli intanto era già fuori pericolo e questo era tutto.

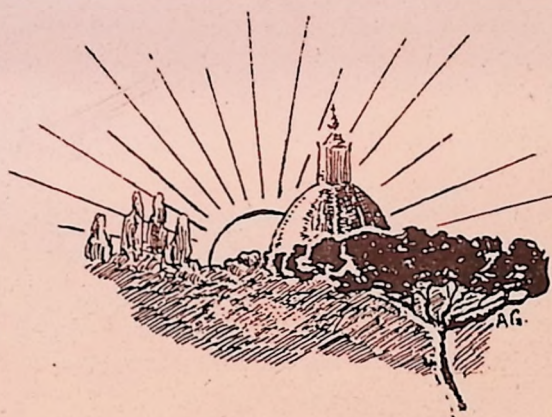
Dette allora in un profondo sospiro.

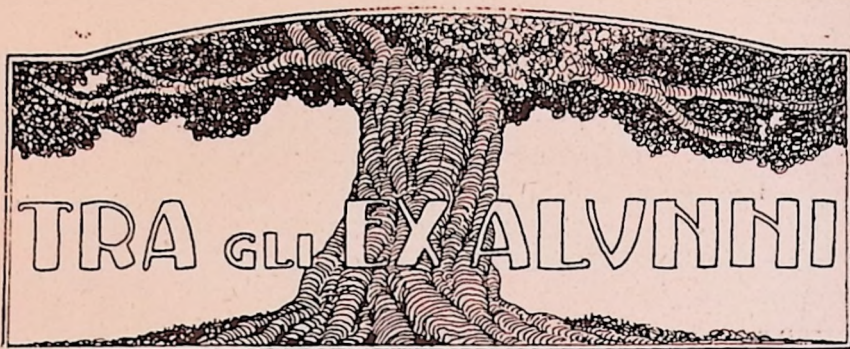
E, sospirando profondamente, Scarabocchio si svegliò...

... Già perchè il suo era stato tutto un sogno, o meglio come un incubo dopo quel gran fiasco fatto all'esame di passaggio dalla prima alla seconda classe ginnasiale.

Prof. PAPERINI.

(con illustrazioni di Federico De Gaetani).





PLAUSI E CONSENSI

Prof. Roberto Paribeni. — È con vero orgoglio che l'Istituto Massimo ha appreso la nomina a successore di Giacomo Boni nella direzione degli scavi del Foro e del Palatino, di Roberto Paribeni, già soprintendente degli scavi per il distretto di Roma. Per chi non lo sappia il Paribeni è un ex del Massimo, che si gloria di avere a lui fanciullo ispirato l'amore per il mondo classico, come a tanti altri illustri suoi ex alunni, che qui non è il luogo di nominare.

Per unanime consenso, il nuovo eletto era il meglio preparato a continuare l'opera del grande estinto Giacomo Boni che tanto si è reso benemerito del cuore della zona archeologica romana e che per molti anni si può dire abbia in sé attirato lo sguardo di tutti quelli che si interessavano della antica Roma.

Roberto Paribeni, storico, archeologo, esploratore, amministratore alacre e valentissimo possiede la più larga conoscenza del mondo antico sorretta da un buon gusto artistico e da un talento di prim'ordine.

Esploratore, conosce mirabilmente tutto l'Oriente Mediterraneo, dall'Egitto alla Grecia, dalla Palestina all'Anatolia e non vi fu scavo a Creta, in Panfilia e non in Pisidia, in Licia, in Libia, nel Lazio, senza che si sia ricorso ai suoi lumi.

Archeologo, illustrò sapientemente monumenti dimostrandosi nelle attribuzioni di tempi e di scuole critico sicuro. E in pochi anni il museo nazionale delle Terme Diocleziane fu da lui ordinato in modo da emulare i più celebri musei che pur contano molti anni, taluno di essi qualche secolo.

Storico, scrisse un volume *Optimus Princeps*, che è un magistrale ritratto dell'Imperatore Traiano e una grandiosa ricostruzione della Roma e dell'Impero nel periodo della maggior potenza. Il libro, fa onore alla storiografia italiana. L'opera esaminata dall'Accademia dei Lincei ottenne, com'è noto, il premio reale di L. 10.000, cioè il premio più alto del nostro maggior istituto scientifico.

Questa nomina allora deve dire a tutti che se una gran luce si è spenta, un'altra ne è sorta per rischiarare quanto ancor di ignoto hanno le viscere della città più gloriosa del mondo e che in sé riassume tanta civiltà.

Agli alunni poi dell'Istituto deve dire che essi sono successori di tali che negli stessi banchi dove essi studiano e lavorano hanno saputo gettare le basi di una cultura e di una formazione che li rende degni di rappresentare degnamente Roma e l'Italia.

Ing. Salvatore Rebecchini. -- Il nostro ex alunno ed ingegnere dell'Istituto, Salvatore Rebecchini, è riuscito, in 1° e 2° grado vincitore del concorso bandito dal Monte di Pietà di Roma, per il progetto e la direzione dei lavori di costruzione di un grandioso edificio, al Viale del Re, concorso al quale hanno partecipato vari noti professionisti romani. Al nostro amico i migliori rallegramenti ed auguri.

Proff. Roberto ed Enrico Bompiani. — L'ex alunno Roberto Bompiani ha conseguito la libera docenza in medicina con ottima votazione: il fratello Enrico la medaglia d'oro dalla società delle scienze.

Un prezioso manoscritto autografo di Sisto V rinvenuto in una biblioteca romana e pubblicato da Mons. Poli.

Il nostro prof. Giovanni Poli deve alla cortesia del march. Filippo Grazioli la facoltà di aver potuto trascrivere e pubblicare (presso la tipografia Peretti di Montalto) un prezioso documento che interessa in un certo modo anche quelli come noi che seguono le vicende storiche dell'area in cui sorge l'Istituto Massimo: voglio dire la vita di Sisto V scritta, si può dire, di pugno del Pontefice.

Antonio Maria Graziani, segretario di Sisto V, aveva scritto in elegante stile latino una vita del Papa che egli stesso si degnò di correggere e d'annotare.

Il grande Pontefice avuto per le mani il manoscritto lo annotò in calce di tanti numeri arabi (33) per ciascuno dei quali, su differenti fogli di carta e di suo pugno, con quella caratteristica sua calligrafia, rispose comè ad un questionario, correggendo ed aggiungendo. Le risposte sono però fino alla nota 16. Evidentemente, dopo, il Pontefice o dettò al Graziani stesso le correzioni od esse furono scritte su fogli andati smarriti.

Il manoscritto quindi più che una biografia può dirsi *un profilo autobiografico severamente pensato e serenamente compito*. Le aggiunte infatti furono riconosciute autentiche del Pontefice da critici competentissimi.

Ma — ciò malgrado — il manoscritto dormì fino ad oggi, errori sulla vita di Sisto V continuarono a pubblicarsi e se non fosse stata la perspicacia di Mons. Poli e la generosa signorilità di Filippo Grazioli il raro documento sarebbe restato inedito ed ignorato.

Il volume venne rinvenuto nel 1745 a Firenze dall'erudito gesuita Girolamo Lagomarsini, il quale andava pubblicando appunto gli scritti del Graziani. Successivamente il manoscritto da Firenze passò a Roma, dove venne ad arricchire la biblioteca del principe Altieri. Fu conosciuto certamente dal Novaes, dal Ranke e dal Massimo, che lo citarono, senza però notare l'importanza che aveva e l'origine della mano annotatrice. Nel 1887, dopo altre emigrazioni, il manoscritto fu offerto in vendita al direttore della Biblioteca Nazionale di Roma, il quale non lo comperò. Finalmente l'appassionato bi-



Sisto V.

bliografo Gaetano Ferraioli lo acquistò e lo tenne nella biblioteca che la nobile famiglia possiede nel palazzo omonimo, in piazza Colonna, e che ebbe fra gli studiosi, frequentatori onorevoli, fra i quali assiduissimo Giosuè Carducci.

L'importanza storica del manoscritto è anche notevole perchè rivela nelle risposte nette ed incisive alle ideali domande che si fa il biografo, il carattere forte e severo di Sisto V, carattere che ha la sua rivelazione in tutte le lettere del Pontefice, comprese quelle che sono esposte in bella mostra nelle sale municipali della sua Montalto, la piccola alta cittadina che tanto si gloria di lui.



... da fanciullo pasceva gli armenti....

gnora fermata (il 13 dicembre 1521), e che questa signora molto beneficiò il piccolo, ed ebbe la grazia segnalata di vivere tanto da poter venire a Roma e rimirare Pontefice « *colui che era stato il figlio del suo ortolano, che era nato a casa sua, e che essa aveva cresciuto con poveri cibi* ».

Il vecchio Pontefice rivive così la sua infanzia e, come commosso, ricorda i suoi patroni e benefattori con parole che hanno nel puro latino una strana accorata soavità.

Siccome il padre era soprannominato Peretto, ossia piccolo pero, Felice volle, divenuto Sisto V, che questo nome, in apparenza ridicolo, divenisse quello onorato di sua famiglia.

La storia del Graziani, annotata da Sisto V, arriva così fino al pontificato, e qui lo stile cambia, si rafforza, si afferma come una forma nuova. Si sente che Sisto V segue la penna del suo segretario e da dolce e quasi patetica la forma assume una insolita robustezza. Il Graziani (ed io direi Sisto V) ha

abbandonato lo stile antico, parla con insolita energia delle opere di questo severo pastore di popoli, per ridurre alla obbedienza i credenti, per riformare i costumi del clero e per rinnovare la vita corrotta del popolo romano.

Ed è possibile in un libro dettato dal Papa, leggere questa frase a proposito del brigantaggio romano:

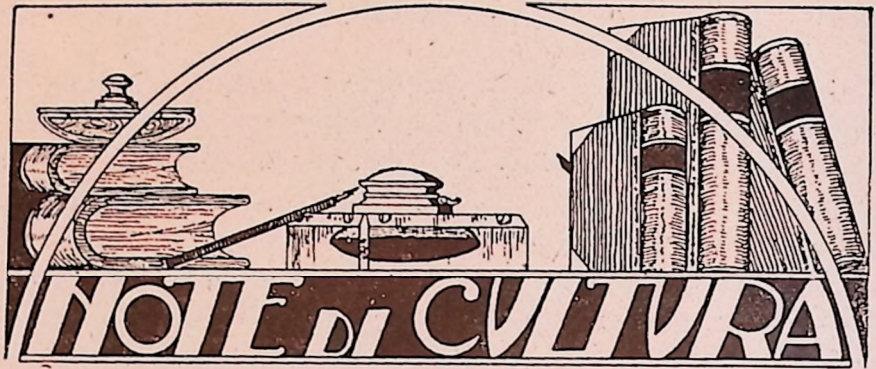
« *In ipsa Urbe Roma (adeo mala consuetudo mores corruerat), qui vindicare atque reprimere pestem illam hominum debuerant, Cardinales plerique tuebantur* ». (La cattiva consuetudine aveva così corrotto i costumi, che in Roma stessa godevano la protezione di molti Cardinali, che pur dovevano punire e reprimere quegli scellerati). Il Pontefice, così, assume il suo vero carattere di padre severo ma giusto, imparziale, equanime.

(Da un articolo di Angelo Flavio Guidi).



L'ultimo predicatore del bruciamento dei Memoriali a S. Stefano Rotondo.

Il lavoro fa piacevole il divertimento.
I fatti sono frutti, le parole sono foglie.
Chi possiede un'arte, possiede un tesoro.



Per educarsi alla carità.

Ho letto un libro che mi offre occasione di parlare a voi, cari lettori del « Massimo », bambini, giovani, adulti, di un argomento bello e sommamente pratico. Il libro è di un francese, il P. E. Debize, tradotto in italiano da Mons. C. Orsenigo, nunzio del Papa in Olanda, e porta il titolo « *L'educazione della carità* ». L'amore al prossimo che soffre è il profumo più bello che sgorgi dal cuore umano. Non ci sembra degno dell'umana grandezza chi davanti al misero non si commuove e non porge la mano all'aiuto. Ma tutto questo è naturale. La carità invece è una virtù divina che ci è infusa nell'anima col Santo Battesimo; allora noi siamo fatti capaci di amare il fratello nostro, non solo perchè ha la stessa nostra natura, e perchè in lui soffriamo in certo modo noi stessi, ma soprattutto perchè in lui amiamo Dio, in lui adoriamo la stessa persona di Gesù Cristo. Questo è cristiano; questo è soprannaturale, è divino.

Voi, miei amici, a nessun patto, vorreste essere insensibili alle miserie del fratello sofferente. No: non è umano, non è cristiano il sempiterno sorriso del grasso Buddha accoccolato beatamente nel suo nirvana nell'oblio d'ogni dolore proprio ed altrui. Io preferisco mille volte chi piange, soprattutto chi piange sull'altrui sventure, e s'affatica a sollevarle.

Ricordiamo la mamma nostra che a noi bambini additava la vecchierella cadente, il fanciullo smunto e stracciato e traeva dal borsellino la moneta e la dava a noi, perchè fossero proprio le nostre manine innocenti a depositarla sulle palme aperte del poverello. Santa mamma nostra! Nel cuore di lei v'era allora la ferma fiducia che quella elemosina sarebbe stata così più accetta al buon Dio; ma v'era anche il saggio intento di aprire il cuoricino nostro alla tenerezza, e di educarci alla carità. E noi come eravamo felici di esercitarla; e come la santa fiamma dal cuore della mamma si apprendeva al nostro!

Ma, fatti giovani e consapevoli dei nostri doveri dobbiamo noi stessi proseguire e perfezionare questa educazione di carità. Allora era sentimento istintivo dell'anima cristiana; adesso quel sentimento deve essere illuminato e guidato sicchè l'esercizio della virtù regina, sia più meritorio per noi e più utile per gli altri.

Ricordo di aver letto con commozione profonda quel sonetto di Severino Ferrari « Cristo in figura di povero ». Quanto senso cristiano in quella poesia! Il povero che chiede, all'improvviso si trasforma. Non è più il cencioso che tende la mano, è Cristo che sotto quei cenci sfavilla e sorride!

Ora è appunto questo il primo fondamento della carità: base granitica che non crolla, fuoco perenne che non si spegne. Chi non rammenta quel passo del Vangelo « *Io era affamato e mi ristoraste; io era infermo e mi visitaste; io ero pellegrino e mi ospitaste... In verità vi dico quel che voi avete fatto a uno di questi miei piccoli, l'avete fatto a me* ».

Per questo il nostro amore fraterno si distingue supremamente da tutte le altre forme di beneficenza o di filantropia, come il Cielo si distingue dalla terra.

Per questo noi l'esercizio di quell'amore vogliamo chiamarlo solo col suo nome regale, divino, col nome di carità, che è sì amore, ma amore che parte da Dio e ritorna in Dio.

Altri abbiano, non so dire se vergogna stolta, o vile paura di questo nome. Noi no; noi l'amiamo, noi lo vogliamo. E' il nome di Dio; *Dio è carità*.

Come vedete, il primo principio di questa educazione della nostra carità è un principio di Fede.

Come di fronte a tanto fulgore impallidisce la mondana beneficenza! Non dico solo quella che è fatta per secondi fini di vanità personale o di cosiddetta « *réclame* » che è riprovevole, ma anche quella che nascendo da una tenerezza naturale, che è pur buona, non sa assurgere alle vette altissime della Fede.

Il qual sentimento di Fede non distrugge nè opprime, notatelo, la naturale proclività a beneficiare anzi l'asseconda, l'accende, la valorizza fino a farne di virtù naturale una virtù divina, fulgida della luce e forte della forza di Dio.

Questa carità ha la sua fisionomia tanto gentile e tanto onesta come si conviene a cosa tutta di Cielo. Essa è benigna, è paziente, non ambiziosa, non cerca se stessa, ama il silenzio: tien celato alla sinistra quel che la destra ha dato: neppur pensa, quasi, al celeste guiderdone, paga di contentare Dio, di piacere a Lui, di aver dato a Cristo vivente nel povero, pane, vestito, medicina, conforto.

Questa fu la carità dei Santi, questa strappò al cuore di Dio i miracoli della sua Provvidenza e popolò la faccia del mondo di quegli asili delle umane miserie, che sono l'apologia più accessibile e più commovente del Cristianesimo.

Ora su questo fondamento di fede, occorre edificare un edificio tutto pratico, come vedete; si tratta di addestrare ad adoprare bene il divino strumento di cui Dio ci ha fornito.

Per questo fa d'uopo di educare l'intelligenza e di educare il cuore, e di tenere desta la volontà, la quale in fine è sempre quella che deve muoverci perchè le idee e i propositi si traducano in atto.

Sì: anche per bene esercitare la carità bisogna coltivare l'intelligenza. Il cuore lasciato a sè stesso può commettere errori o almeno spingere a opere meno fruttuose di bene. A chi questo credesse inutile o inopportuno io non ho altro da fare che ripetervi quello che il Papa ha detto inaugurando la grande Mostra Vaticana delle Missioni Cattoliche « *Non basta l'empirismo nelle opere di pietà, occorre anche la scienza perchè delle fatiche e dei sacrifici dell'opera si possano raccogliere i frutti nella loro pienezza* ». Così ha detto Pio XI. Anche la carità ha la sua scienza e perciò deve avere anche il suo studio. E io vorrei invogliarvi, o cari amici miei, di questo studio sublime, che è insieme luce alla mente, fiamma al cuore, energia alla volontà. Innanzi tutto bisogna conoscere le umane miserie, e per conoscerle bisogna avvicinarle. Diciamo la verità: quanti sono che s'accostano a chi soffre? Moltissimi, i più, che pur si dicono e sono caritatevoli, hanno, sì, pronta la mano a dare, ma che sanno essi,

che conoscono di tanta fame, di tante privazioni, di tanto pianto? Pochi, languidissimi accenni o dalla supplica scritta che è loro consegnata, o dalla parola d'un amico che li sollecita all'opera buona, o a traverso le lamentele dei mendicanti della strada che troppo spesso mal celano l'artificio del mendicante.

Ma essi non hanno mai varcato la soglia della povera vedova che piange; con gli orfanelli derelitti, o non sono mai saliti dove una famiglia decaduta si dibatte tra l'assillante bisogno e le imperiose esigenze del decoro; non sono mai entrati negli ospedali dove si soffre, nelle carceri dove i delinquenti, pur anch'essi infelici, tanto spesso con la sanità del corpo logorano e disperdono il senso morale che è la sanità dello spirito. Giacchè la carità ha larghe braccia e stringe tutto al seno; cura le malattie del corpo e dello spirito, sazia la fame del ventre e quella del cuore, riveste la nudità delle menti e quelle dell'intelligenza, accorre vicino all'innocente che soffre, e accanto al malvagio che sconta nell'ergastolo o sul patibolo i suoi delitti.

Ricordate l'elenco semplice e sublime delle opere di misericordia che propone il Catechismo. Vi è tutta la scienza della carità, tutto il programma dello studio della carità.

Al quale studio neppur mancano le biblioteche e i libri e tutti quei sussidi che il moderno progresso sa darci perchè ci rendiamo ben conto del numero e della portata delle miserie individuali e sociali che popolano il mondo.

Ma non v'è studio che valga il personale accesso a fianco del povero, del sofferente. Su questa base sorse nel secolo scorso fondata da F. Ozanam l'opera gigantesca delle Conferenze di S. Vincenzo dei Paoli. Egli era studente universitario a Parigi quando nelle Università trionfava le scienze laica e atea. Sentì il giovane, profondamente cristiano, che bisognava salvaguardare la Fede nel proprio cuore e difenderla davanti al mondo, e pensò di mettere la Fede sotto la custodia della carità, e di lasciare alla carità la difesa della Fede. E vi riuscì, chè attorno a sè strinse una schiera valida di giovani studenti che nell'esempio assiduo della carità si accendevano ogni giorno più di spirito cristiano, e a Parigi scettica e frivola diedero l'apologia più calda più suavis della bellezza e della verità della Fede nostra.

La Conferenza di Parigi fu la prima cellula d'un organismo meraviglioso. Oggi tutto la terra è stretta amorosamente come da un'aurea rete di carità, mercè le Conferenze che s'intitolano appunto dal Santo della Carità. Ebbene queste schiere di uomini, di giovani, di signore non si contentano di dare o di raccogliere sussidi e di mandarli poi a destinazione; ma essi stessi visitano i loro poveri, famiglia per famiglia, e ne osservano i bisogni materiali e morali, e ne seguono le vicende prolungando l'assistenza fin che le necessità lo esige; e provvedono vesti, cibo, educazione, e soprattutto spargono a piene mani, dono meno visto talvolta forse anche meno voluto, ma infinitamente più prezioso, il buon seme del bene.

Quante volte al Massimo ho ammirato i giovani della nostra Conferenza che già da tanti anni dirige il nostro buon P. Corsi.

Sono giovani liceali e universitari, che volentieri sacrificano qualche tempo delle loro ricreazioni per le visite ai loro poveri.

Essi a due a due varcano quelle soglie dove è l'albergo della miseria e del pianto. Ed eccoli messi a faccia a faccia con la lacrimevole realtà!

Disordine, squallore, spesso sudiciume, aria malsana, scarso e sgangherato mobilio, pochi stracci che sono vesti, coperte, tutto; un pagliericcio solo per tutta la famiglia il fuoco spento... sul volto i segni della malattia, della fame, dell'abbattimento!

Tutto e lì sotto i loro occhi, avvezzi all'ordine, all'eleganza, al lusso anche, delle loro abitazioni, sorrisi dal sole, profumate dai fiori del giardino, allietate da tante cose belle che leniscono gli inevitabili dolori della vita. Quale contrasto tra la loro mamma e le loro sorelle e quelle figure di donne smunte e arruffate: fra il loro piccolo fratellino che dorme roseo nella cuna candida e quel povero neonato che piange sul paglione tra gli stracci forse già preda anche lui di un morbo spietato. E tutto questo è fuoco che mentre intenerisce il cuore lo rende migliore; è lezione salutare allo spirito che si matura e si addestra nella conoscenza pratica della vita.

Oh benedetti voi, angeli della carità! Benedetti i vostri passi, benedette le vostre mani, benedetto soprattutto il vostro cuore a cui s'apprese la fiamma divina della Santa Carità!

Voglio dirvi una parola, una grande parola, non mia che sarebbe capace di farvi insuperbire, ma in questo caso la superbia sarebbe santa. Sai che fai tu, o mio giovane, quando cristianamente corri al soccorso del povero? Sei simile a Dio che ogni giorno stende benefica la mano su tutti i miseri.

Senza dubbio questo avvicinare le umane miserie non è cosa scevra da pericoli; e tali pericoli sono più frequenti e più gravi quando si tratta di giovani. Ogni virtù, lo sappiamo, ha da essere regolata dalla prudenza. Nel caso nostro occorre aver l'occhio vigile all'igiene e alla moralità. Sarebbe sommamente imprudente avventurare i giovani là dove si scorgesse pericolo di morbo contagioso o, peggio, dove la virtù loro potesse essere esposta a qualche detrimento.

Ma anche tenendosi dentro la cerchia d'ogni più prudente riserbo è sempre così vasto il campo dove la carità può correre sicura e tranquilla a portare i suoi benefici.

E io dico che anche i fanciulli dovrebbero essere, proporzionatamente s'intende, iniziati a conoscere un pò qualche cosa al di là di quella zona di spensierata felicità dove essi ordinariamente si aggirano. Quanti di voi, bambini miei, negli agi delle vostre famiglie, nell'abbondanza d'ogni cosa, non sognano neppure che vi sono tanti altri bambini a cui non sorride il volto delle mamme nè lo sguardo vigile del babbo, l'una e l'altro strappati dalle famiglie pel bisogno urgente di lavoro che dia loro il pane. Avete mai pensato quando indossate i vostri abitucci così eleganti, quando la mamma ravvia col pettine profumato le vostre chiome, e quando vi sedete alla mensa ricca di vasellame, ornata di fiori, colma di vivande calde e odorose, che altri, oh molti altri fanciulli della vostra età, non hanno nulla nulla di tutto questo, non hanno una mano che passi carezzevole sul loro capo arruffato, non una pietanza un pò saporosa, ma tanto appena che cheti alquanto gli stimoli della fame?

Io dico: non è bene che anche essi, i nostri fanciulli siano educati alla carità facendoli affacciare alquanto al mondo così vasto della miseria? Non basta, no, la novella pietosa del libro di lettura, il racconto commovente del maestro o della nonna; che essi veggano, che essi sentano qualche cosa di tanti dolori!

Non ci scapiteranno certo; anzi apprezzeremo di più quel che Dio ha loro dato, cominceranno a persuadersi che la felicità non è di quaggiù e la gioia che essi proveranno nei primi atti di carità suggeriti dal loro piccolo e gran cuore compenserà se mai, ad usura quel pò di mestizia che forse li avrà turbati.

* * *

Io, naturalmente, non posso, nè voglio scrivere un trattatello sull'educazione della carità; tocco alcuni punti soltanto, che mi sembrano più essenziali.

Ho detto poc'anzi che occorre che anche il cuore sia educato per l'esercizio della carità. In faccia alle miserie conosciute sentite, nel contatto immediato coi miseri il cuore dell'uomo non può non commuoversi. Ma, vi sembrerà forse strano, eppure occorre che anche questo spontaneo slancio del cuore sia regolato ed educato.

Sono ben lungi dal comprimere o rattièpidire i movimenti generosi della carità, ma perchè non guidarli in modo che essi giungano ad essere più efficaci, più fruttuosi che sia possibile?

In altre parole a chi soprattutto vorremo e dovremo noi rivolgere la premura benefica del nostro cuore?

Le miserie son tante! Diciamo il vero: Molti esercitano la carità a occhi chiusi: bisognerebbe un po' aprirli.

Perchè non è cosa nuova che sotto un finto bisogno si nasconda neghittosità e vizio. Tante mani si tendono che potrebbero piegarsi al lavoro e si tendono con tanta arte di pietosa eloquenza che bisogna commuoversi. Non sarò io davvero a condannare la piccola moneta che si lascia cadere anche in mano a un mendicante, che dubitiamo esser veramente bisognoso. È sempre carità, è anche buon esempio.

E non dimentico quel che — se non erro — S. Francesco di Sales scrisse che è meglio errare dando a parecchi che non hanno bisogno che negando anche a un solo davvero indigente.

P. G. MASSARUTI S. I.

(Continua)



Gli esploratori cattolici della Palestina in pellegrinaggio a Roma



Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto

Schenopoli 1925

Le cinque tende che il nostro Riparto ha alzato presso la vetta dell' Ortobene (m. 900) Barbagia meritano bene una presentazione.

La prima è la tenda del comando. Ed in realtà vi comandano un po' tutti meno il Capo Riparto; Gio Zamponi (uccisore d'insetti) in qualità di graduato vi spadroneggia incontrastato; Squillante di Montoro (re delle danze) vi spadroneggia altresì in qualità di rappresentante della nobiltà e del patriziato schenopolitano. Segue la tenda dei... lupetti con il lupone Massimo, l'ex lupo Zamponcino e quella vera anima di lupetto che è Maddalena Delle Robe, la comanda il gran lupo Chiaromonte con la sua pacatezza francescana. Poi viene la tenda dei matti, controbilanciata dal suo capo papà Rotelli, il Savio; naturalmente è la tenda che va meglio di tutte le altre, giacchè è provato che per essere un buon scout occorre avere

almeno un ramo di pazzia (di quella che i profani chiamano pazzia): figuratevi una tenda contenente Pratesi, Marcovaldi, Toto Parisi! Poi la tenda dei servizi speciali (magazzino, parco fotografico ed... aerostatico, teatro, arte e varietà), comandata dall'Aquila Verde in persona, coll' impresario teatrale Russo ed il comandante dell'aerostato Santagata. Tra la seconda e la terza, al centro del nostro campo ed al posto d'onore, la quinta tenda indigena, con quell'anima bella di Offeddu trombettiere d'onore, quel pipicchio di Policheddu e quel simpaticone di Bravaccio: nè è comandante Don Calvisi, Vescovo di Schenopoli, con pieni poteri, anche forensi, delegatigli da Don Montini. È anche nostro ospite il buon Carboni Euricheddu, capo-lupo di Cagliari, venuto appositamente con gentile pensiero da quella città.



In lieta fraternità con i sardi.

Ed ora che vi aspettereste la descrizione del Campo? Ma nemmeno per sogno! Non basterebbe tutto questo numero del "Massimo", ed il seguente. Contentatevi dei titoli di questo poema:

Parte prima: *nel continente*: Capitolo 1º. — I preparativi. Alla conquista dei genitori. I bocciati non vengono: gli esaminandi non possono venire. I promossi non possono aspettare; gli universitari attendono un terzo appello. Si decide la partenza ad ogni costo.

Capitolo II. — Don Montini e le caramelle. Giannini ed il cioccolato. Beduschi ci accompagna fino a..... Tra slevere e Massaruti fino a Terranova. Civitavecchia e la zuppa di pesce (questa sola vale un poema). Il bagno ed il sandolino. Il piroscalo leva l'ancora. Cala la notte e sul resto noi caliamo un pietoso velo: il vapore da piroscalo è ridotto in piro... schifo. L'esultanza dei pesci.

Parte seconda: *Nel'isola ospitale*: Capitolo I. — L'approdo. Commovente commiato da Massaruti che parte per la Corsica. Vediamo i primi nuraghi. Sosta a Macomer dove osserviamo i primi costumi. Trascorriamo l'alto bacino del Tirso. I primi scout c'incontrano e ci scortano fino a Nuoro.

Capitolo II. — Ospitalità. Ospitalità. Ospitalità. Accoglienze e canti in nostro onore. La prima visita a Don Calvisi e relativi biscotti. Omaggio al Vescovo e relativo vermouth. Pranzo in nostro onore.

Capitolo III. — Nel bosco. La messa celebrata sulla vetta dell'Ortobene ai piedi della statua del Redentore. Vita di bosco. Messa al campo. I Nuoresi ci recano omaggi e doni. Il teatrino al campo. Esploriamo la misteriosa

Casa dei Nani. L'arrivo di Carboni. La cavalcata ad Oliena. I senior alla ricerca del tesoro.

Parte terza: *L'Anabasi*: Capitolo I. — La discesa. Inviti, regali, pranzi, lacrime. Altra sosta a Macomer. La scalata di uno dei più celebri nuraghi della Sardegna e relativa esplorazione dei sotterranei alla luce di candele. Cena in riva al mare a Terranova.

Capitolo II. — A bordo. Prendiamo contatto con galeotti, cervi e cavalli. La pacifica traversata.

Capitolo III. — Di nuovo a Civitavecchia. Ospiti del Circolo Cattolico. Uh! chi vedo? Passarelli! Una visita del direttore degli esploratori di Acquapendente. L'ultimo bagno e crociere in sandolino.

In treno: Santagata è incoronato "Re dei Fifoni", secondo la vecchia tradizione. Arrivo a Roma; incontro con i parenti; abbracci, baci, lacrime di gioia e lagrime... di separazione.

Che ve ne pare?

Dalla sola lettura dei titoli di questo indice vien l'acquolina in bocca. Quattro giorni di

viaggio tra andata e ritorno per mare e per terra sempre lieti anche quando versavamo il nostro tributo a Nettuno; traversata del Tirreno e della Sardegna; accoglienze entusiastiche e veramente commoventi. E poi una settimana di campo in uno dei boschi più seducenti nel cuore della Sardegna...

Molto abbiamo visto, osservato, imparato. Ma una cosa soprattutto ha giovato alla nostra formazione morale: l'estrinsecazione della carità fraterna che con quella schietta semplicità che è una caratteristica propria degli scouts, hanno esercitata verso di noi i nostri cari fratellini sardi.

IL GATTO D'ANGORA.



In gita sulle groppe degli asinelli sardignoli.

Responsabile: RIGO MILANTI

OFF. POL. LAZIALE - N. TEMPESTA & A. ARTUSI - VIA BOCCACCIO, 7 - ROMA

Bottiglieria dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

Officine Idrauliche
MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari

Massima perfezione

Confort Moderno

P. STRAMACCI

SALSAMENTERIA

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 46-64

Liquore AVE

dei Padri Fat - Bene - Fratelli
Benevento

Società Italiana Liquori Benevento

SQUISITO PER DESSERT

P A P I

al TRITONE (angolo
PANETTERIA)

Stoffe Novità

per Signora

per Uomo



Prezzi senza concorrenza



Per la coltura della Musica
in ogni famiglia non manchi un

GRAFOFONO

corredato con ottimi dischi

I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA

Alati Cav. Angelo

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47

Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e S. M. la Regina Madre

Telefono interprovinciale 6742

G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)

(presso la Stazione Nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano

Crocefissi - Statue

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i signori Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste dei Crocefissi e delle Statue Sacre di cartapesta devono essere rivolte direttamente dai clienti allo Scultore Cav. LUIGI GUACCI

Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, in Lecce.

Altari e statue in marmo

Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.

Rag. Cav. GALLIANO PERUZZI

Carboni Fossili

LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE

ROMA

Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)

Telefono 93-51

FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

CREDITO NAZIONALE

ROMA

10, Via Francesco Crispi

Cinquantaquattro Istituti Federati — Mille stabilimenti

Capitale e Depositi al 31 Dicembre 1924: L. 2.344.065.525,53

ELENCO DELLE BANCHE FEDERATE

ANCONA - Società Bancaria Marchigiana	MOLFETTA - Banca Cattolica Coope-
ANDRIA - Piccolo Credito Andriese	rativa di Credito.
AOSTA - Crédit Valdôtain	NAPOLI - Credito Meridionale.
BERGAMO - Banco S. Alessandro.	PADOVA - Credito Veneto.
BOLOGNA - Credito Romagnolo.	PALERMO - Banca Reg. Siciliana.
BRINDISI - Piccolo Credito Cattolico.	PARMA - Cassa Centrale per le Casse
BUSSETO - Piccolo Credito Bussetano.	Rurali Cattoliche d'Italia.
CAMERINO - Credito Marchigiano.	PARMA - Credito Emiliano.
CASTELLAMMARE ADR. - Società	PAVIA - Credito Pavese.
Bancaria Abruzzese.	PESARO - Piccolo Credito Pesarese.
CERIGNOLA - Banca Cattolica Coope-	PIACENZA - Banca Catt. S. Antonino.
rativa di Credito.	PIEVE DI CADORE - Banca Cadorina.
CODOGNO - Banca Piccolo Credito	PISA - Credito Tirreno.
Basso Lodigiano.	PONTREMOLI - Banca Pontremolese.
COSENZA - Banca Catt. di Calabria.	REGGIO EMILIA - Banco S. Prospero.
CREMONA - Banco S. Siro.	RECANATI - Banca Catt. Agr. Operaia.
CUNEO - Piccolo Credito.	ROMA - Banco di Santo Spirito.
ESTE - Banca Cattolica Atesina.	ROVIGO - Credito Polesano.
FANO - Banca Cattolica Fanese.	SAVONA - Piccolo Credito Savonese.
FERRARA - Banca Piccolo Credito.	SAN SEVERINO MARCHE - Banca
FIRENZE - Credito Toscano.	Settempedana.
GENOVA - Credito Regionale Ligure.	SONDRIO - Picc. Credito Valtellinese.
JESI - Banca Jesina.	TORINO - Banco di Torino.
LECCE - Cassa Picc. Credito Salentino.	TRENTO - Banca Cattolica Trentina.
LODI - Banca Picc. Credito S. Alberto	TRIESTE - Banca della Venezia Giulia.
MACERATA - Banca Catt. Agric. Oper.	UDINE - Banca Cattolica.
MANTOVA - Credito Padano.	URBINO - Banca Cattolica Cooperativa.
MATELICA - Banca Catt. Cooperativa.	VICENZA - Banca Cattolica Vicentina.
MILANO - Banco S. Giorgio.	VITERBO - Banca Cimina.
MODENA - Banco S. Geminiano.	VOGHERA - Banca di S. Marziano.

La *Federazione Bancaria Italiana* fu costituita nel 1914 fra le Banche Cattoliche allo scopo di reciproca tutela, vigilanza, coordinamento ed aiuto.

Il *Credito Nazionale* è l'organo finanziario della Federazione: esso ha un capitale di L. 20.000.000 interamente versato.